

L'ALPINO

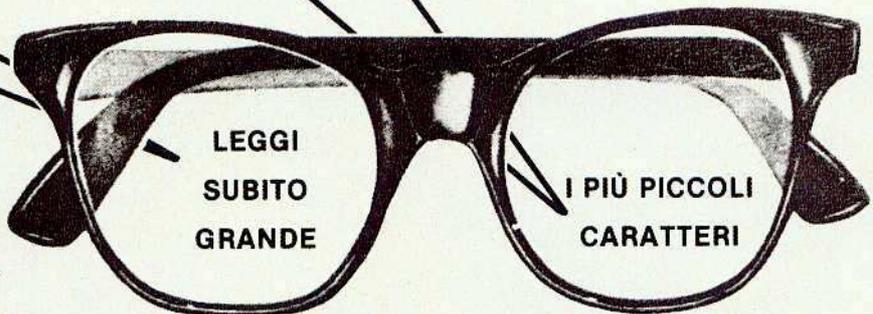


IL 3° RADUNO
DEI GSA

ENTUSIASMANTE

**LEGGI
SUBITO
GRANDE**

**I PIÙ PICCOLI
CARATTERI**



**INCREDIBILE
OFFERTA DI LANCIO
SOLO**

L. 11.900

Perché usare una lente d'ingrandimento? Basta ricorrere ai famosi occhiali Magni - Glasses. Con essi leggerete nitidamente le più piccole scritte, elenchi telefonici, dizionari, istruzioni sui medicinali, appunti; potrete lavorare a maglia, rifinire lavori e cucire, senza difficoltà nell'infilare gli aghi anche con poca luce. Questi famosissimi occhiali, già sperimentati e usati in 5 continenti, potranno essere vostri all'incredibile prezzo di L. 11.900. Niente da invidiare a normali occhiali da vista! Essi sono dotati di lenti infrangibili e smerigliate, perfettamente tarate, con montature solide, adattabili a chiunque e durevoli nel tempo. Vi garantiscono inoltre una visibilità chiara, costante e senza deformazioni. I Magni Glasses sono assolutamente

innocui e non danneggiano in alcun modo la vista. Non temiamo assolutamente confronti. Per questo potrete comodamente sperimentarli a casa Vostra per 60 giorni a nostro totale rischio, senza obbligo d'acquisto. Avrete così modo di constatare che niente li differenzia dai normali occhiali da vista che costano dieci volte di più del nostro prodotto. Ripetiamo: è un'occasione da non perdere. Provate gli splendidi Magni-Glasses senza rischiare una lira! Se non sarete soddisfatti, potrete restituirli e verrete immediatamente rimborsati.

E ricordate: con Magni-Glasses basta poco per vederci chiaro!

QUANTITÀ LIMITATA - ORDINATE SUBITO

**MODELLO LUSO
MONTATURA STILE
BENJAMIN FRANKLIN
A SOLE
L. 16.900**



**FORNITI CON
ASTUCCIO STILO
GRATUITO**

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI

Tagliando da inviare (anche su cartolina postale) a:
TEC s.r.l. CASELLA POSTALE 6235 - 00195 ROMA

Inviatemi riservatamente l'articolo indicato con una crocetta. Pagherò direttamente al portalettere a ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto/a, entro 60 giorni vi restituirò la merce e il suo prezzo mi sarà completamente rimborsato.

- n° MAGNI-GLASSES (modello normale) L. 11.900 cad.
 n° MAGNI-GLASSES (modello lusso
 astuccio omaggio) L. 16.900 cad.
 + Spese Postali

AL-7

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Cognome
 Nome
 Via No
 Città
 Cod. Post. PROV.

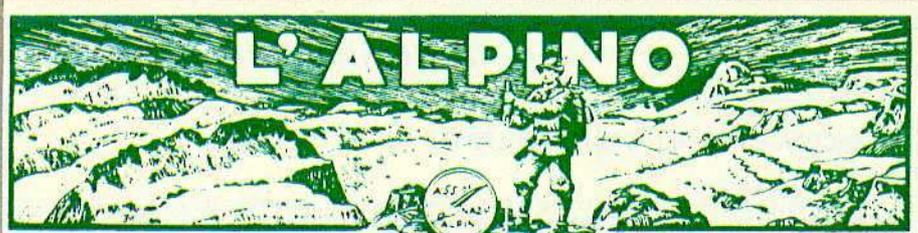
SOMMARIO

- Lettere al direttore pag. 4
- I problemi non aspettano di A. Guzzi " 5
- E gli alpini dissero di E. Genise " 6
- La fabbrica degli alpieri di G. Bianco " 10
- Un'altra droga: l'alcool di G. Liuni " 13
- La nostra Sede naz. " 14
- Gli «chasseurs» francesi di A.G. " 16
- In biblioteca " 19
- Bilancio de «L'Alpino» " 20
- Nel lavoro battiamo " 21
- Riunione del CDN " 21
- Ossola bella di A. Santus " 22
- Il 4° Corpo in Val Venosta di G.L. " 24
- Protezione civile in Trentino " 25
- Pennasport " 26
- Dalle nostre sezioni " 28
- Alpino chiama alpino " 29
- Le case degli alpini " 30
- Sono andati avanti " 31
- Calendario manifest. " 31

In copertina: il passaggio di due concorrenti nella gara di ski-roll svoltasi al Passo del Tonale

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXIV n. 7 luglio 1983. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70% - **EDITORE:** Associazione Nazionale Alpini - **PRESIDENTE:** Vittorio Trentini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto). Mario Bazzi, Pierluigi Caldini, Camillo Farioli, Gianfranco Polli, Roberto Prativiera, Tullio Tona, Bruno Zanetti - **REDAZIONE:** Albino Capretta, Giovanni Franza, Giuliano Perini - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 66.54.71 - Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (25.8.1982) del Reg. Naz. - Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853202 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITA':** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - **STAMPA:** Rotocalcografica Intern. S.p.A., Cinisello Balsamo. Associato all'U.S.P.I.



La nostra isola verde

Sull'onda dell'entusiasmo che la nostra adunata nazionale sa sempre suscitare, molte sono le domande che ci troviamo a fronteggiare. Tra queste, una ci viene spesso proposta, soprattutto da chi solo in queste occasioni ha modo di avvicinarci: «Come funziona questa Associazione, qual è l'organizzazione che sta alla sua base e che riesce a tenere unite tante persone di ideologia, mentalità ed estrazione sociale diverse?»

E' un quesito che noi alpini non ci poniamo, perchè la risposta è già in noi. Quando però ci viene posta dall'esterno, ci induce a riflettere, a meditare su quelli che sono i punti saldi della nostra vita sociale.

E' senz'altro inutile ripetere qui i concetti basilari dell'essere alpini, in quanto i nostri lettori ragionano sulla nostra stessa «lunghezza d'onda». La presenza nelle fila dell'Associazione di giovani e non più giovani, accomunati da un unico simbolo - il cappello alpino - e da un'unica bandiera - il tricolore - amati entrambi per ciò che rappresentano, il coesistere senza traumi di antiche esperienze belliche e di recenti esperienze costruttive in zone terremotate, vissute le une e le altre con il medesimo spirito di abnegazione, con identico senso del dovere e con pari orgoglio: questi sono gli elementi vitali per la nostra Associazione.

Ma in quale dimensione si vivono questi momenti, dov'è il punto di contatto e di simbiosi di questi concetti che sono il cemento della nostra vita associativa? La risposta è: nei nostri gruppi che, sparsi in circa 4000 località italiane, sono la base della Associazione Nazionale Alpini. Qui si vivono, si confrontano e si compendiano le varie esperienze, senza conflitti generazionali, senza dispute ideologiche finì a se stesse. E si completano in un ambiente che dà sempre è di amicizia, di conoscenza personale, di rispetto reciproco.

Non è possibile tracciare un profilo dei nostri gruppi, tanto sono diversi gli uni dagli altri. Le persone che guidano e che compongono ogni gruppo lo plasmano e lo animano, conferendogli caratteristiche peculiari. Ed è nel gruppo che germinano e prendono corpo nuove iniziative, è qui che prendono avvio attività che spesso divengono esempio per altri gruppi e di cui gli organi statutari prendono atto a cose ormai avvenute; è qui infine che si formano quegli uomini che poi verranno chiamati ad spletare incarichi sociali. E' qui, in sintesi, che si vive l'Associazione.

In questo quadro si ritrova una persona importante ed insostituibile dell'Associazione: il capogruppo. Attorno a lui ci sono altre persone importanti per la vita sociale: il segretario, il tesoriere; ma lui, fratello e padre di tutti, animatore e mediatore, amico dei giovani e dei vecchi, rispettoso degli uni e degli altri; lui, il capogruppo, è veramente la base e il pilastro di quel meraviglioso edificio che è la Associazione Nazionale Alpini.

G.P.

Lettere al direttore

ANCORA SU «QUELLI DELLA MONTEROSA»

Signor direttore,

ho letto sul n° 4 del giornale da lei diretto la lettera scritta da Andrea Rico Fedriga da Malegno, in cui si parla del nostro bel cappello e di chi ha il diritto di portarlo o meno. Pur non condividendo appieno il pensiero dell'amico alpino, biasimo apertamente la sua risposta specialmente là dove dice: «... hanno chiesto di portare il cappello alpino alcuni (sic!) che hanno militato nella divisione "Monterosa"»... E ancora: «... a norma di Statuto, il cappello lo può portare solo chi ha prestato servizio per almeno 4 mesi nelle truppe alpine, fregiandosi di fiamme verdi e di stellette...».

Quegli «alcuni» sono tanti che hanno portato e portano con orgoglio il cappello alpino e non si sentono inferiori a nessuno. Forse la grande famiglia alpina, che ha sempre dimostrato la sua unità, ha dei figli illegittimi? Sarebbe il colmo!

Giovanni Cavalca - Cantù (CO)

Ho scelto a caso per la pubblicazione una delle lettere indirizzate dagli alpini della «Monterosa» delle quali alcune inviatemi anche per raccomandata, forse per conferire loro maggiore ufficialità o forse per sottolineare un certo distacco fra mittente e destinatario. La mia risposta alla domanda «Posso o non posso portare il cappello alpino» era solamente rivolta a coloro che il quesito mi avevano posto, essendo implicito anche dal mio testo di commento che non volevo assolutamente indirizzarmi a chi l'alpino l'aveva in precedenza già fatto e a chi risultava già socio dell'ANA perchè regolarmente accolto nelle nostre file dopo la presentazione della regolare documentazione alle giunte di scrutinio delle varie sezioni. E' ovvio che rispondendo dalle pagine del giornale ufficiale della nostra Associazione dovevo richiamarmi allo Statuto associativo vigente che contempla le norme per l'ammissione a nostro socio, al quale spetta poi anche per la sua appartenenza all'Associazione, il privilegio di poter portare il nostro cappello. Nessuno, direttore de «L'Alpino» compreso, può erigersi comunque a giudice circa la facoltà che un non socio ha di fregiarsi del nostro copricapo, rispondendo ognuno in tal caso esclusivamente alla propria coscienza che avrà certamente tenuto conto delle particolari situazioni in cui si sarà venuto a trovare, situazioni nelle quali chi è stato al fianco del compagno caduto continuerà a serbarne il ricordo e a onorarne la memoria.

«L'ANA CONTINUI LA LOTTA PER IL VOTO AGLI EMIGRANTI»

In qualità di alpino e di facente parte della vostra attiva ed intelligente associazione, vi prego di unirvi a me per rivolgere all'ANA la preghiera di non abbandonare la lotta per il voto degli italiani all'estero. E' una lotta che sappiamo difficile, ma che non scoraggia la nostra volontà ed il nostro desiderio di mantenere intatta la nostra identità di veneti e di italiani con tutti i doveri, ma anche con tutti i diritti.

Giovanni Da Viò
Caracas (Venezuela)

VOTARE, NON VOTARE: UNA LETTERA DI CRITICA

Egregio Direttore,

ho letto l'articolo di A. Guzzi sul tema elezioni. Devo al riguardo constatare una molto evidente contraddizione; è scritto infatti: «Per chi votare, o non votare? Rispondiamo con tre parole: per chi volete».

E fin qui tutto bene. Più sopra però c'è un'affermazione contraddittoria: «... ne consegue anzi tutto che molti voti andranno dispersi, aggiungendosi a quelli di settori che, a sinistra come a destra, vedono inutilizzati i propri consensi a causa del loro cronico ruolo di oppositori». Affermazione questa, a mio avviso, gravissima perchè nega, in un sistema democratico, il ruolo molto importante della opposizione.

Nell'articolo si elogiavano giustamente i sistemi di governo inglese e tedesco guidati e condotti da una maggioranza seria e da una opposizione altrettanto seria. Perchè ciò quindi non dovrebbe verificarsi anche in Italia? Diceva un grande uomo politico francese che la democrazia non è soltanto la maggioranza che vince ma soprattutto la minoranza che pensa. Da parte mia Le devo dire che preferisco pensare piuttosto che vincere.

Carlo Linati
Sesto S. Giovanni

CRITICHE E CONSIGLI DAL PERU'

Caro direttore,

ho letto l'editoriale «La nostra isola verde» firmato da G.B. e lo considero un invito, oltre che alla collaborazione, alla franchezza. Allora, tanto per cominciare:

1) L'Associazione italiani del Perù (5.000 persone) pubblica mensilmente una rivista, a distribuzione gratuita, di 55 pagine con 14 di pubblicità. L'Associazione Nazionale Alpini (300.000 iscritti) ci presenta un mensile con 31 pagine e 11 di pubblicità.

2) La prima è aperta alla collaborazione di tutti. Porta notizie della collettività, racconti, critiche, opinioni, dialoghi, saggi a puntate di storia e di politica, di arte. Il nostro mensile invece è chiuso, o per lo meno riservato alla penna di pochi. Considerando gli argomenti trattati, sembra più un bollettino che un giornale.

Ed ecco i miei modesti suggerimenti. 1) Aprite la rivista alla collaborazione degli associati. Tu, come il cuoco, sceglierai il menù. 2) Limitate la retorica ai discorsi ufficiali. 3) Non ci lodate tanto: finirete per renderci antipatici. 4) Incoraggiate il dialogo e la polemica, come mezzi sicuri per rendere interessante la lettura. La maggior parte di noi non è più soggetta alla disciplina militare e il potere esprimere opinioni è un nostro diritto. 5) Per fare della letteratura formativa non c'è bisogno di salire in cattedra. Il racconto, la metafora, lo scherzo, la barzelletta, la famosa morale della favola sono sempre stati gli espedienti migliori per poter penetrare nelle menti più chiuse e trincerate contro l'attacco frontale delle idee. Vaccinati e sterilizzati come siamo oggi di fronte all'invadenza della coercizione ideologica, finiamo per non credere più a niente e diffidare dei predicatori. 6) La grande forza numerica dell'ANA non vale niente se nello stesso tempo non viene sostenuta dalla forza morale. Ogni forza morale si misura col metro della coesione. Il vostro compito di redattori del giornale è mantenerci uniti col pensiero. 7) Come dice giustamente G.B., ricordiamo che molti di coloro che apparivano i più semplici tra gli alpini si rivelarono perfettamente in grado di affrontare e risolvere durante la guerra situazioni estremamente difficili. Per-

chè non dovrebbe succedere lo stesso, in pace?

Se non ti spaventa la distanza, si può iniziare una collaborazione. Un abbraccio.

Ing. Bruno Ugolotti
Lima (Perù)

GENITORI E FIGLI: ESAME DI COSCIENZA DI UN PADRE

Egregio direttore,

ricevo regolarmente «L'Alpino» e ne apprezzo il contenuto sia perchè parla di problemi attuali della vita del corpo degli alpini e dell'ANA, sia perchè mi riporta indietro nel tempo in cui ho vestito la divisa grigio-verde in tempi particolarmente difficili e sofferiti.

Queste mie poche righe e questi pensieri sono in riferimento all'articolo «Esercizio specchio del paese», a firma di Alberto Guzzi, apparso sul numero de «L'Alpino» di febbraio 1983, del quale condivido completamente i concetti e le osservazioni. E' indiscutibile che la famiglia ha oggi le sue pesanti responsabilità nella crescita e nella formazione dei soggetti che, a 20 anni, debbono assoggettarsi al servizio di leva.

E' doveroso un profondo esame di coscienza. La generazione e le classi coinvolte nell'ultima guerra, terminato il conflitto si sono rimboccate le maniche per la ricostruzione del paese ma, quando questa fu realizzata, il pensiero di tutti fu quello di dare ai figli tutto quanto ad essi era mancato. Abbiamo cercato e gustato tutta la soddisfazione morbosa di dare, concedere e permettere tutto: oggi dobbiamo lamentarci sì, ma anche riflettere.

Sono un artigiere alpino della classe 1921; facevo parte del gruppo «Lanzo» dell'ex divisione «Pusteria» ed ho partecipato alle dure vicende della guerra che mi ha restituito alla famiglia nella cecità più completa. Da anni usufruisco del prezioso servizio dell'accompagnatore militare. Ho conosciuto e stabilito rapporti fraterni, malgrado la differenza di età, con diversi giovani.

Tutti i giovani che ho conosciuto e con i quali ho condiviso la mia attività ed i miei rapporti sociali sono soggetti che si sono offerti spontaneamente al servizio di accompagnatore e nelle loro attenzioni ho sempre accertato sensibilità e generosità.

Attraverso loro, però, ho potuto constatare, frugando nelle loro esperienze della vita di caserma dalle quali provenivano, che purtroppo in questi ambienti domina la svogliatezza e l'ozio, conseguenze di quella vita di «mollezza» che è penetrata anche tra quelle mura che dovrebbero invece parlare di ordine, di disciplina, di senso del dovere, di allenamento fisico e morale ed anche, perchè no, di un amore di patria. Sentimento di patria che non vuol dire quel patriottismo esagerato ed assurdo che ci venne proposto ai nostri tempi, ma concepito come amore alla propria terra, alla propria gente, a quella storia.

Candido Giacomelli
Vigolo Vattaro (TN)

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Galliano Scarpa, Giuseppe Raneri (Messina), Silvano Layn (Varese), Carlo Giacomelli (Udine), Bruno Licitra (Milano), Gastone Mereghetti (Rezzato, BS), Piero Pagni (Firenze), Arturo Wulz, Vittorio Bortazzi (Bologna), Carlo Linati (Sesto S. Giovanni, MI).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono, di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

Dopo il voto del 26 giugno

I PROBLEMI NON ASPETTANO

Nella normale vita politica di un paese le elezioni dovrebbero funzionare da verifica e, conseguentemente, apportare maggiore chiarezza. Riteniamo che il voto del 26 giugno non abbia raggiunto questi risultati.

All'interno della vecchia maggioranza chi predicava una politica di rigore è stato in certi casi premiato ed in altri punito, analogamente d'altronde a quanto è avvenuto per chi chiedeva piuttosto una linea di espansione. Qualora si ripettesse quella maggioranza, i partiti che la compongono dovrebbero trovare un comune denominatore in modo da evitare la precarietà parlamentare e da portare così il Paese a un livello politico europeo. L'elettorato soprattutto ha dimostrato di voler essere governato perchè quello che realmente conta è la condizione in cui gli italiani dovranno vivere nei prossimi anni. Certe indicazioni che sono emerse dal voto potrebbero rivelarsi salutari: indubbiamente gli elettori si sono espressi contro l'inefficienza e l'improvvisazione, talvolta anche contro l'egoismo di potere. In questo senso sta alle centrali politiche, ricavarne l'opportuna lezione. Resta però il fatto che si annuncia una volta di più un periodo di instabilità e di preoccupazione per tutti.

Non è solo un problema di formule politiche. Un governo bene o male verrà formato, anche se vi è da temere una volta di più che si scateni battaglia sia sui nomi-guida sia sui programmi da realizzare. Ma pensiamo all'economia. Stando alle più ovvie previsioni, dovrebbero ritrovarsi nuovamente insieme i difensori della moneta e i difensori dell'occupazione, i teorici dell'austerità e quelli dello sviluppo. Che cosa si farà, per esempio, contro l'inflazione? Non basta dire che si voleva salvaguardare il potere d'acquisto, o proclamare che la prima esigenza è il posto di lavoro. Portare l'inflazione dal 16, poniamo, al 13 per cento è concetto assai diverso che portarla all'8 o magari al 4 per cento (cioè a livelli europei). Ciascuna di queste ipotesi comporta determinati costi, con settori diversi chiamati a pagarli. Domanda: una maggioranza già divisa prima del 26 giugno, ed ora inasprita dalla polemica elettorale, sarà in grado di esercitare una scelta? E se non lo farà, temendo spaccature interne, servirà a qualcosa un compromesso analogo a quelli cui si è assistito negli anni passati?

Sono, lo capiamo tutti, interrogativi

pesanti. C'è già chi propone, come rimedio, una modifica del sistema elettorale o più ambiziose riforme istituzionali: utili in teoria, stando almeno agli esempi stranieri, ma non realizzabili in tempi brevi nel nostro paese. Per contro i rischi che corre la nostra società son tutti a scadenza ravvicinata, per le soluzioni politiche ma soprattutto per le scelte economiche. Se dunque un augurio si deve esprimere commentando a caldo il 26 giugno, sarà bene che i partiti non si perdano dietro grandi disegni - o peggio, disegni soltanto egoistici - e colgano piuttosto il senso reale della protesta che si è levata dall'elettorato. In effetti le revisioni istituzionali possono arrecare il loro contributo alla stabilità, ma anche esser fonte di più furiose dispute; in ogni caso non sarebbe giusto risolvere la questione in puri termini di potere. Il consenso popolare va riguadagnato in modo diverso: in primo luogo dimostrando che si è capaci di meritarlo. Il compito più urgente è capire dove si è sbagliato, di fronte alle esigenze della gente, e far seguire all'autocritica le necessarie terapie. Se ciò non avvenisse, il 26 giugno sarebbe da annoverare come una data infausta che apre un periodo oscuro. Ma noi alpini ci rifiutiamo di chiudere la porta alla speranza, perchè abbiamo un'indistruttibile fiducia nel popolo italiano.

Alberto Guzzi

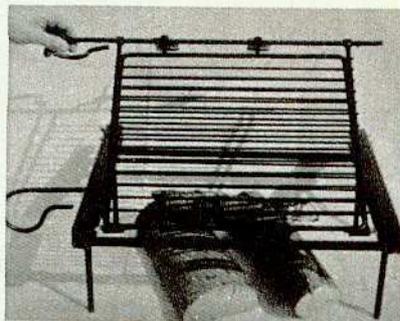
PELEGRINAGGIO ALL'ADAMELLO

**RICORDIAMO CHE DAL 1°
AL 4 SETTEMBRE SARA'
CELEBRATO IL 20°
ANNIVERSARIO
DELL'IMPORTANTE
MANIFESTAZIONE.**

ALPINO dove vai se la griglia non ce l'hai!

**LA FERROTECNICA
TI OFFRE
A PREZZO
DI FABBRICA
LA NUOVA GRIGLIA
GIREVOLE E
SMONTABILE**

a sole L. 24.700
(spese postali comprese)



NUOVA perchè è stata progettata e costruita con un sistema di carrucole che permette il ribaltamento del doppio piano-griglia col semplice movimento di una mano. La cottura sarà così omogenea e perfetta.

PRATICA
montata cm. 70x40x18
smontata cm. 56x40x5

ROBUSTA
peso Kg. 5,2

BUONO D'ORDINE
da compilare e spedire in busta chiusa a:

LA FERROTECNICA
Via 4 Novembre, 3
24020 Gandellino (Bergamo)
Tel. 0346-43176

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

N° **GRIGLIA A SOLE L. 24.700**
cad. Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo.

Nome
Cognome
Via N.
CAP Località

Il centro di rieducazione per handicappati realizzato a Endine Gaiano sul lago d'Iseo

Allora gli alpini dissero: donare vuol dire amare

Storia di una stupenda iniziativa delle penne nere bergamasche e del loro presidente Caprioli. E un giorno arrivò un industriale di Lissone, di nome Arosio...



Era un'idea che Leonardo Caprioli, medico, presidente della sezione di Bergamo dell'ANA, aveva in testa da tempo. «Per quaranta anni - pensava - abbiamo onorato i nostri morti costruendo monumenti e chiesette; adesso a tanti anni di distanza dalla fine della guerra, sarebbe ora di fare qualche cosa di diverso, qualche cosa di utile per i vivi, anche perchè non sono necessari monumenti per ricordare i nostri morti; quelli sono nostri e nessuno ce li può togliere».

E così, verso la fine del 1974, nel corso di una manifestazione organizzata dal gruppo di Vercurago, Nardo Caprioli più o meno disse agli alpini presenti: «Per ricordare i nostri morti, ora, noi della sezione di Bergamo, se siete d'accordo, trasformeremo una vecchia caserma dei Carabinieri in un centro di rieducazione e cure per bambini miodistrofici, poliomielitici, spastici, bisognosi di cure ma, soprattutto, di amicizia e di amore. Le difficoltà saranno tante, ma non ci spaventano: e questo centro lo faremo. E per noi di Bergamo sarà un modo nuovo di gridare "Viva l'Italia"».

Un lungo e scrosciante applauso fra la più chiara conferma che l'idea era giusta e che tutti erano d'accordo: dieci minuti dopo erano già stati raccolti i nomi di un gruppo di alpini disponibili a dare il loro aiuto materiale.

Il 12 giugno di due anni dopo, migliaia di alpini assistevano all'inaugurazione a Endine Gaiano, sul Lago d'Iseo, della casa per handicappati che attualmente ospita la «Comunità Famiglia» dell'Associazione «La nostra famiglia» con sede a Bosisio Parini (Como), che da circa 30 anni si occupa di riabilitazione per soggetti in età evolutiva affetti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali.

Leonardo Caprioli, si era reso conto dell'importanza dell'iniziativa, aveva subito pensato alle difficoltà, ai problemi che sarebbero sorti e per un attimo gli era venuto il dubbio di essersi spinto troppo avanti: in cassa la sezione aveva solo 2 milioni e 300.000 lire, mentre di milioni ce ne sarebbero voluti molti di più, anche considerando il lavoro materiale gratuito offerto dagli iscritti. Invece nei mesi successivi i soldi erano cominciati ad arrivare, come un fiume, da tutte le parti, mentre la mano d'opera era addirittura più di quella necessaria.

L'urbanista Bruno Bianchi offriva il progetto e la direzione dei lavori; i calcoli statici venivano offerti dall'ing. Ulisse Marchio; per coordinare le squadre volontarie si offrivano Piero Sonzogni e Giancarlo Mazzucchelli e infine l'impresa Luigi Pesenti assicurava la continuità dei lavori.

Ottenuti i primi soldi, raccolti da tutti i gruppi della bergamasca e anche da fuori provincia, il 9 marzo del 1975, la prima squadra di volontari composta da alpini del gruppo di Calolziocorte, iniziava la rimozione delle tegole della vecchia caserma dei Carabinieri di Endine Gaiano, stabile che all'ora presidente della Provincia ed ora parlamentare DC, Severino Citaristi, aveva offerto alla sezione per un affitto di 1000 (mille) lire l'anno, sino al 1999.

Mentre la vecchia caserma veniva abbattuta da squadre di volontari, oltre al danaro, venivano raccolte anche offerte materiali inviate da privati e così giungevano a Endine sabbia, cemento, mattonelle (queste, offerte per tutta la casa, dalla sezione di Modena):

Nella pagina a fianco: così si presenta oggi il Centro rieducazione

A destra, sopra: come appariva la vecchia caserma dei carabinieri, demolita per far luogo al Centro

Sotto: una delle squadre di volontari al lavoro di demolizione della vecchia caserma

insomma, nel giro di pochi mesi la sezione di Bergamo aveva a disposizione alcune decine di milioni, il materiale per i primi lavori e la manodopera.

E così è stato per due anni, sino al marzo del 1977, quando con 21 mila e 441 ore lavorative complessive e 3063 presenze, la Casa di Endine Gaiano, veniva terminata. Inoltre nelle casse della sezione, che aveva speso oltre 200 milioni, restavano addirittura 20 milioni, che sono stati depositati su un libretto di risparmio destinato alla Casa e che è tutt'ora continuamente incrementato da nuove offerte per le necessità di chi occupa lo stabile.

nizzò uno spettacolo con un incontro di calcio tra le vecchie glorie del Milan e dell'Inter contrapposte a quelle dell'Atalanta, oltre all'esibizione di artisti (lo stesso Taioli e Mino Reitano, per citarne alcuni) e dell'orchestra della RAI, che si esibirono gratuitamente.

Tra le tante donazioni di privati, ricordiamo quella di 50 mila lire su un libretto di risparmio intestato ad una bambina di due anni e mezzo. Era l'offerta di una mamma che aveva la bimba dopo dieci anni di matrimonio, se l'era vista portare via dalla morte e aveva conservato il libretto in suo ricordo. Saputo dell'iniziativa aveva deciso di donarlo. Ricordiamo anche un panettiere di Endine, che per



Non si deve però credere che tutto sia andato sempre liscio: ci sono stati anche momenti di preoccupazione, quando, tanto per citarne uno, vi è stato bisogno di 50 milioni e in cassa non c'era neanche una lira. Leonardo Caprioli indisse un'assemblea, fece presente la situazione e poche settimane dopo aveva in mano 70 milioni.

Citare tutti quelli che hanno aiutato la sezione di Bergamo (a cominciare dal contributo della sede nazionale dell'ANA) sarebbe impossibile. Ci fu persino lo «Spettacolissimo», organizzato dalla sezione bergamasca e da Luciano Taioli. L'artista, saputo dell'iniziativa, volle portare il suo contributo e orga-

un certo periodo di tempo, non avendo denaro da dare, offrì il pane agli alpini che il sabato e la domenica si recavano in paese a lavorare. E infine gli alpini in armi della brigata «Orobica» che raccolsero tra loro una notevole somma di denaro.

Insomma, il 9 marzo 1977, la «Casa» era pronta ed era anche pronta la comunità che l'avrebbe avuta in affitto, sempre a 1000 lire l'anno. Sino al 1979 lo stabile è infatti stato occupato da un gruppo composto da una ventina di giovani, di cui alcuni handicappati, staccatisi dalla «Comunità di Capodarco»,

(segue a pag. 8)

E GLI ALPINI DISSERO: «DONARE VUOL DIRE AMARE»

(segue da pag. 7)

un paese in provincia di Ancona, che si sono sempre mantenuti con il loro lavoro (quadri in rame sbalzato a mano). Vivere nella casa di Endine servi al gruppo per crearsi un'esperienza attraverso la quale si resero conto che potevano cavarsela da soli per cui decisero di lasciare libera la «casa» ad altri, più bisognosi di loro.

A quel punto però sono sorti i problemi: nessuno voleva più occupare la casa: sembrava che il lavoro svolto dagli alpini non interessasse nessuno. «L'unione Italiana lotta alla distrofia muscolare di Bergamo - racconta Caprioli - che ci aveva assicurato di entrare e di gestire lo stabile, non ne ha più voluto sapere e anche altri enti assistenziali, tra i quali la Fondazione Don Gnocchi, ci hanno risposto negativamente. Dopo una lunga e laboriosa ricerca, ci siamo così rivolti alla «Nostra Famiglia» di Bosisio Parini (Co), che da anni si interessa dei problemi degli handicappati, che ha subito accettato il nostro invito, anche perché proprio in quel momento si stava staccando dall'Associazione un gruppo che ha poi preso il nome di «Comunità Famiglia».

Da Lissone giungeva a Bergamo un industriale, Venerio Arosio con la moglie Vittoria e il figlio Maurizio, che lasciato lo stabilimento ai fratelli, aveva deciso di dedicarsi agli handicappati. Con l'Arosio della comunità facevano parte 5 volontari, tutti molto giovani, e finalmente il 3 gennaio del 1980 la «Casa degli alpini» poteva riprendere a funzionare dando assistenza ad una quindicina di ragazzi e ragazze bisognose di aiuto, per lo più handicappati psichici (affetti da insufficienza mentale di grado medio-grave, disturbi della personalità e psicosi d'innesto), talvolta portatori anche di difficoltà motorie e sensoriali.

Arosio, la moglie Vittoria, il figlio e i volontari che in questi tre anni e mezzo si sono succeduti nell'assistenza agli ospiti, hanno cercato di creare un clima quale quello di una famiglia allargata, nella quale si distinguono le figure costituite dalla coppia parentale,

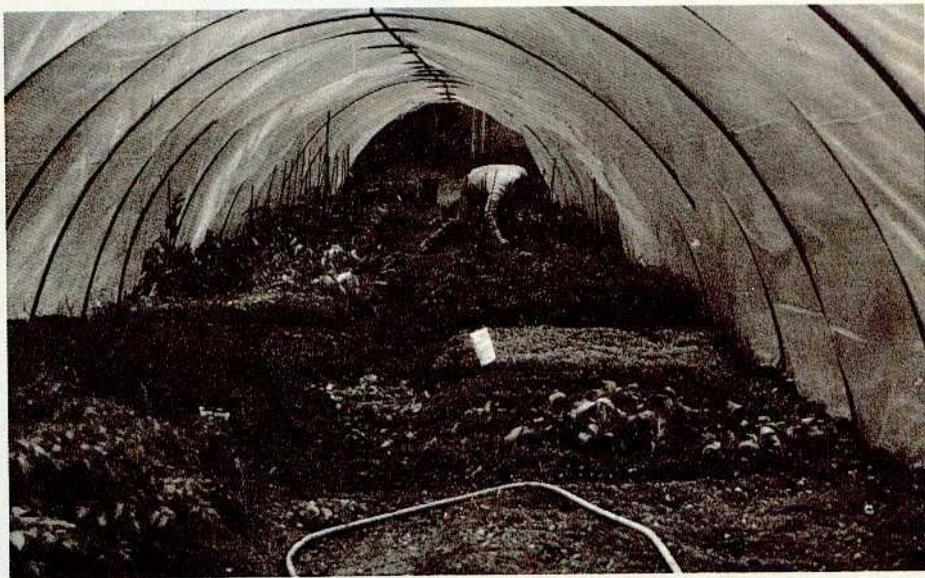


Venerio Arosio, che - con la famiglia - si è dedicato al Centro



Una veduta del laboratorio nel quale gli ospiti del Centro si dedicano a utili lavori.

Sotto: l'orto-serra che fornisce verdura alla mensa



dagli educatori e operatori vari, dai ragazzi. Oltre ai momenti di convivenza tipici della vita di qualsiasi famiglia, ogni componente della Comunità è coinvolto responsabilmente nei vari compiti necessari per il buon andamento della casa, ai quali tutti sono chiamati a partecipare secondo le proprie possibilità e secondo «turni» programmati insieme.

Una parte della giornata è occupata dal lavoro: quello prevalente consiste nell'assemblaggio effettuato in base a commissioni di ditte esterne, opportunamente selezionate; si effettua inoltre allevamento di conigli e animali da cortile e orticoltura; sono state introdotte interessanti esperienze finalizzate a uno sviluppo più globale della personalità dei ragazzi. Alcuni di essi, accompagnati da un educatore, sono stati ospitati, ad esempio, nel settembre del 1981, in una fattoria della zona, dove hanno partecipato al lavoro agricolo;

altri hanno effettuato lavori in muratura sul terreno annesso alla casa.

Vi sono infine attività espressive e artigianali che sono state organizzate rispettando l'interesse di alcuni ragazzi, quali la lavorazione del midollino, del cuoio, piccola falegnameria e tante altre.

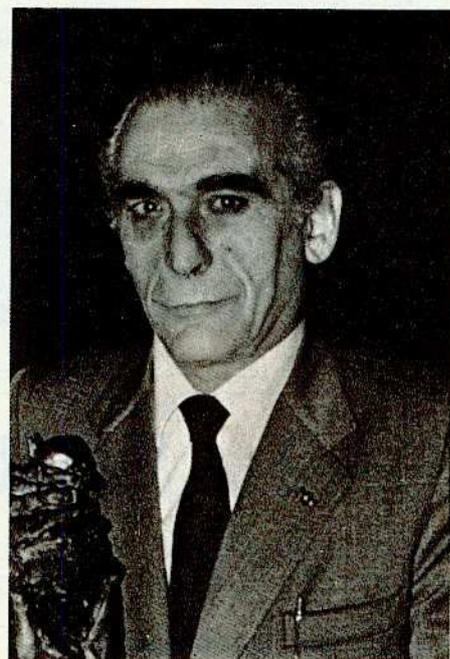
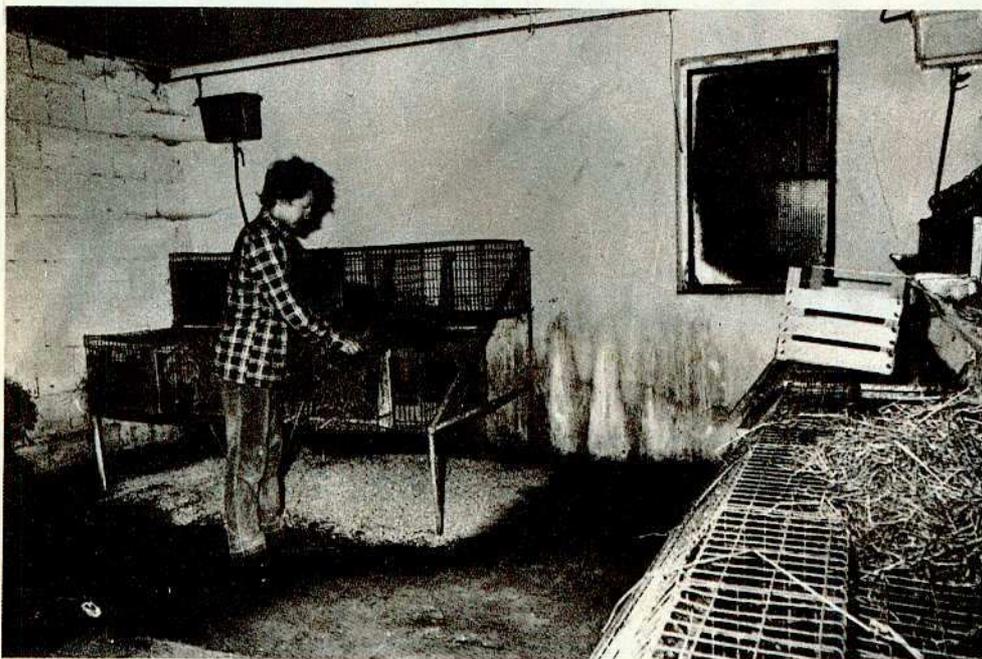
Si è poi dato spazio anche ad attività genericamente culturali (quali visite a mostre, cineforum) e sportive (partecipazioni alla Polisportiva di Endine). Nell'organizzazione della giornata sono ovviamente rispettati spazi di tempo liberamente gestiti dai componenti della Comunità Famiglia, individualmente o a piccoli gruppi. Un aspetto che è interessante sottolineare è il ruolo che la «Comunità» svolge per l'animazione della Comunità locale e la sensibilizzazione ai problemi degli handicappati al fine di facilitare la loro accoglienza effettiva nella convivenza sociale.



Sopra: una delle linde camerette a 3 letti per gli ospiti

Sotto, a sinistra: tra le molte attività c'è anche l'allevamento zootecnico

Sotto, a destra: il presidente della sezione ANA di Bergamo dr. Caprioli



Il gruppo degli operatori e le diverse componenti che hanno dato vita all'iniziativa, sono rappresentate in un consiglio (Associazione «La nostra famiglia», Associazione Genitori de la Nostra Famiglia, Gruppo Amici di don Luigi Monza e infine Associazione Nazionale Alpini sezione di Bergamo), che verificano periodicamente l'evoluzione dell'esperienza, contribuendo a risolvere i problemi che via via si presentano.

Insomma, tutto funziona nel migliore dei modi e tutti sono più che soddisfatti: Venerio Arosio perchè può portare avanti il proprio discorso di aiuto a chi ne ha bisogno; i volontari (alcuni sono obiettori di coscienza), perchè hanno trovato il modo giusto di dare la propria disponibilità secondo le proprie credenze; la Comunità di Endine Gaiano perchè ha allacciato ottimi rapporti con chi conduce la «Casa» e con i suoi occupanti

(ricordiamo le quotidiane visite del medico condotto del paese agli ospiti, le offerte in danaro, l'aiuto materiale e gratuito offerto da alcune donne del paese); La «Nostra Famiglia», che vede collocata al posto giusto la Comunità di Venerio Arosio e infine gli alpini.

Certo, perchè anche gli alpini sono più che soddisfatti. «Meglio di così non poteva andare - precisa Caprioli - la «Casa» funziona nel migliore dei modi, l'assistenza è perfetta e se ne vedono i risultati giorno per giorno e infine, e questa è un mia grande soddisfazione, la costruzione della Casa di Endine è servita a smuovere le acque, a dare finalmente il via ad un modo nuovo e certamente più utile per aiutare il prossimo».

Un'ultima annotazione prima di chiudere: il complesso di Endine Gaiano sulla cui facciata è stata incisa la bellissima frase: «... E gli alpini dissero: donare vuol dire amare»,

è composto da un piano seminterrato con ingresso, ufficio, ambulatorio, palestra-laboratorio, spogliatoi, lavanderia, servizi, autorimessa e dispensa. Vi è poi un piano rialzato con ampio soggiorno con televisione, pranzo, cucina (dove lavora la signora Vittoria con l'aiuto di uno dei volontari), quattro camere e servizi. Vi è quindi un piano mansarda con sette camere e relativi servizi. Particolare cura è stata posta nella progettazione degli spazi e dei servizi, al fine di evitare le barriere architettoniche. Il collegamento verticale dei piani è assicurato da un ascensore di dimensioni idonee a contenere le carrozzelle. Infine la Casa è dotata di giardino accessibile con rampe anche per le carrozzelle e da uno spazio verde con capannone per attività lavorative su terreno in affitto.

Egidio Genise



Ha le stellette la più grande scuola di alpinismo

LA FABBRICA DEGLI ALPIERI

Sono l'élite dell'élite, fra gli arrampicatori militari. Come si svolgono i corsi di brigata per istruttori. L'attività di soccorso in montagna

di Gianni Bianco

In un'epoca come la nostra non presenta più difficoltà spiegare il concetto di reazione a catena. Bene, dalla Scuola militare alpina di Aosta alle brigate è questo appunto il concetto che illustra più suggestivamente quello che accade nella diffusione della pratica di ascensioni su massicci rocciosi o su ghiacciai. La Scuola prepara gli istruttori che poi si spargono sull'intero arco alpino, alle brigate che lo presidiano compiutamente: la «Cadore» nel Veneto, la «Tridentina» in Alto Adige, l'«Orobica» in Lombardia, la «Taurinense» in Piemonte, la «Julia» nel Friuli con un'appendice appenninica che è il battaglione l'«Aquila».

Qui ogni istruttore genera centinaia di alpini alpinisti, scusate il bisticcio, o di alpini alpiers, che sono poi quelli che si occupano delle squadre di soccorso.

Ogni brigata organizza due cicli di corsi, in primavera e autunno (maggio-giugno e agosto-settembre), che hanno come base i vari villaggi alpini: la «Orobica» a Fontanazzo, la «Tridentina» a Corvara, la «Cadore» ad Arabba, la «Julia» a Sappada, la «Taurinense» in Val Veny. Il villaggio alpino, come struttura ma anche come filosofia, è una avventura affascinante per ogni alpino: una serie di quelle che una volta venivano definite «baracche» ma che oggi sono confortevoli costruzioni nelle quali si può vivere in pieno inverno al cospetto delle cime e...

dei 20 sotto lo zero. Al centro il piazzale per le esercitazioni e subito fuori c'è la montagna a far da palestra.

Qui non si insegna a fare il sesto grado, anche se di norma c'è qualche guida o allievo guida in grado di affrontarlo. Ma le iniziative di questo tipo sono una conseguenza occasionale e comunque individuale, non lo scopo dei corsi. Il capitano Claudio Baldessarri che partiva dal villaggio alpino di Corvara per straordinarie «prime» sulle leggendarie pareti dolomitiche e poi andava a scalare il Cerro Torre assieme a Cesare Maestri in Sudamerica, non è il «prodotto» al quale si punta. E' un fiore all'occhiello, semplicemente, conforme la filosofia che ha portato la Scuola di Aosta al suo importante ruolo attuale da

Nella pagina a sinistra, una foto storica: alpini con le uniformi coloniali, pronti alla partenza per la Libia (1911)

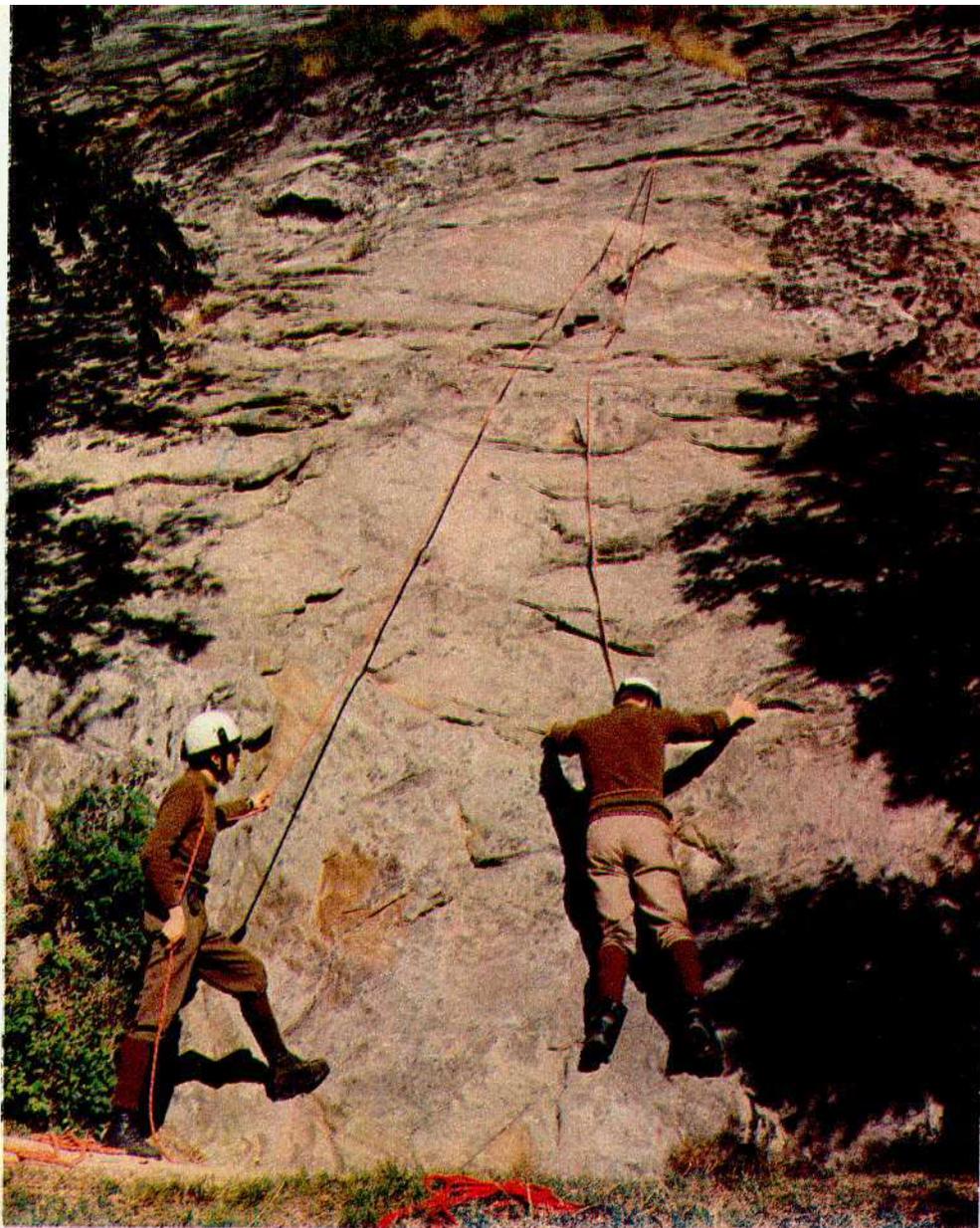
quello di Scuola centrale di alpinismo che aveva negli anni 30.

Torniamo ai corsi di brigata: durante un mese i circa cento partecipanti, divisi in gruppi, affrontano i vari tipi di istruzione. Dai primi rudimenti di roccia, fino alle ascensioni su difficoltà sensibili. Si è più volte dato il caso di giovani dotati di particolare talento alpinistico che in un paio di settimane sono stati portati in grado di superare difficoltà di 4° grado. Tra questa élite vengono scelti gli «alpie-ri», coloro che sono in grado di superare difficoltà alpinistiche molto consistenti, e che formeranno le squadre di soccorso che hanno lo scopo di intervenire con tempestività per salvataggi in qualsiasi ambiente montano.

Tutti, comunque, in quel mese sono messi in grado di muoversi con assoluta sicurezza sui monti, di attrezzare un passaggio di roccia in maniera da farvi transitare un reparto con il suo armamento, di guidare il reparto stesso lungo un ghiacciaio tenendolo fuori dalle insidie che esso presenta.

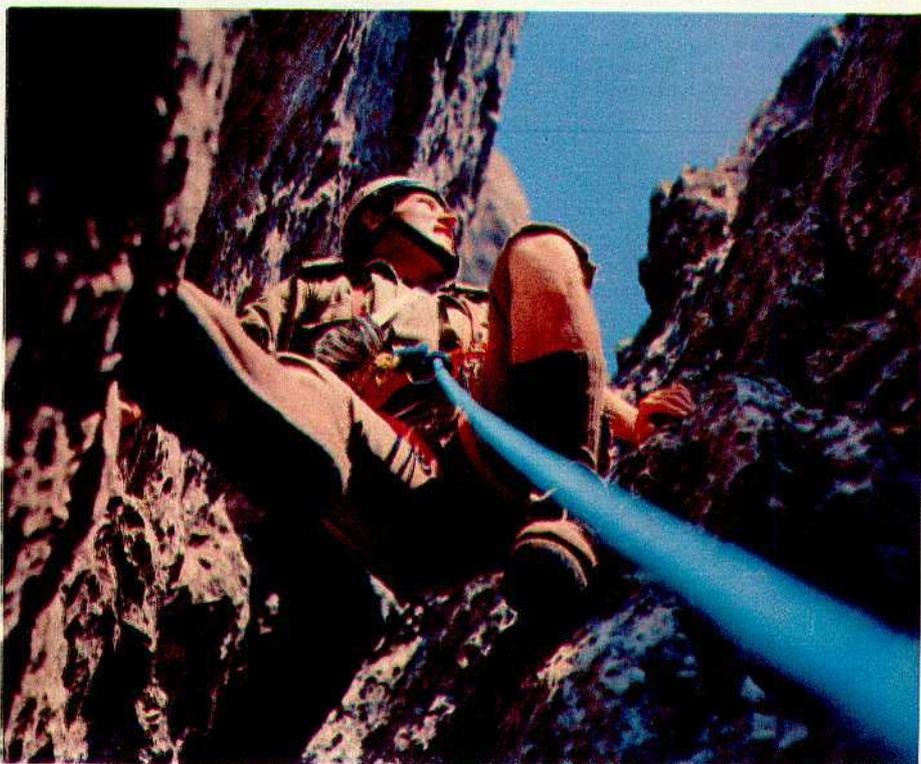
Il corso si conclude con un raid alpinistico che è poi la più affascinante avventura alpina, il banco di prova per questi ragazzi che hanno appreso giorno per giorno i segreti della montagna imparando a rispettarla sempre, a temerla quando è necessario, ad amarla come la grande madre delle genti alpine.

Per quanto riguarda l'itinerario, probabilmente nessuno al mondo ha a disposizione una scelta così ampia, completa, suggestiva: dal Monte Bianco alle Cime di



Sopra: esercitazione di salita in roccia, di modesta difficoltà, con assicurazione dal basso

Sotto: salita in camino del capocordata



Lavaredo, dal Cevedale al Tresero, dall'Ortles al Cristallo la sequenza di nomi è tale da mettere l'acquolina in bocca a chiunque abbia dimestichezza con i monti e le ascensioni.

L'itinerario, una volta fissato, viene sottoposto al comando di brigata che lo approva. Quindi il gruppo parte per la sua avventura: starà fuori circa cinque giorni, raggiungendo giorno per giorno i suoi obiettivi ad alta quota, pernottando nei rifugi aperti quando è possibile, costruendosi ripari di fortuna dove non c'è altra possibilità. Un gruppo autonomo che comunque avrà sempre contatti radio con il comando e con lo squadrone elicotteri in grado di intervenire con puntuale tempestività sia a scopo di esercitazione che se ne fosse reale necessità.

(segue a pag. 12)

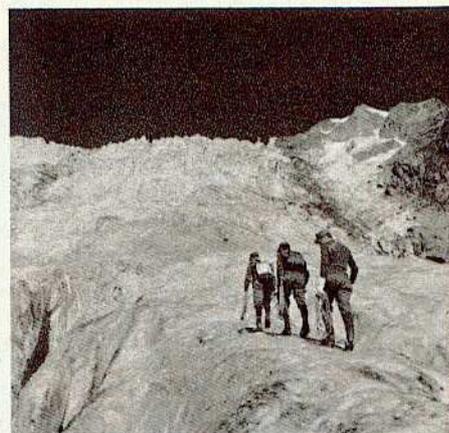
LA FABBRICA DEGLI ALPIERI

(segue da pag. 11)

D'altra parte, come si è già sottolineato, la preparazione di questi uomini non ha solo una prospettiva di carattere militare: l'alpinismo è ormai una pratica diffusissima su tutte le nostre montagne che tuttavia non sono frequentate solo da uomini, come quelli di cui stiamo parlando, che vengono addestrati adeguatamente a muoversi in questo ambiente. Molto spesso c'è chi affronta la montagna con molto spirito di avventura, ma nessuna preparazione specifica: ed ecco gli incidenti, purtroppo assai spesso mortali; ecco coloro che, giunti ad un certo punto dell'ascensione, non sono più in grado di muoversi o perchè le difficoltà sono cresciute al punto da paralizzarli, o perchè sorpresi dal maltempo.



A sinistra e sopra, altre due foto storiche dell'archivio della SMALP. Un ufficiale si addestra sugli sci, sulle colline torinesi (1890). Un salto di quasi mezzo secolo: un intero corso per guide e capicordata compie l'ascensione sul Monte Bianco (1938). Sotto: cordata a tre sui seracchi del Bianco (1983).



IL GHIACCIO COME SPORT

(G. Bia). Il ghiaccio praticato dagli alpini non è solo quello che scende maestoso dai massicci montani: c'è anche quello ben liscio e delimitato dei campi di hockey.

Da 20 anni è conosciuta nelle province alpine una squadra che si chiama «Sportivi Ghiaccio 4° Corpo d'armata». Venne formata su richiesta della Federazione Nazionale del Ghiaccio per consentire una attività conservativa agli atleti alle armi. Come tutti sanno l'hockey è uno sport geograficamente limitato proprio a quelle province che forniscono il materiale umano alle truppe alpine. Gli interessi dunque coincidevano.

La Sportivi Ghiaccio in grigioverde si è consolidata nel tempo e da un anno è entrata nel Centro Sportivo Esercito come sezione ghiaccio (hockey e velocità). In essa vengono accolti i giovani chiamati alle armi, che nella vita civile giocano nei campionati di serie A, B e C. L'anno scorso, per fare un esempio, furono ben 36, equamente suddivisi nelle tre divisioni di campionato. E otto di essi vestivano per di più la maglia azzurra.

Per questi atleti ogni giorno è previsto un allenamento su ghiaccio e quando la loro squadra è impegnata in campionato, hanno il permesso di raggiungerla. Nella compagine grigioverde poi, vengono periodicamente impegnati in incontri amichevoli, tornei, confronti con rappresentative militari di altri paesi.

In quest'ambito i rapporti con la Federazione Ghiaccio e con il CONI sono ottimi. Il Comitato Olimpico stanza anche dei contributi annuali che naturalmente non servono per l'attrezzatura degli atleti che è molto personale (oltre che costosa) e viene messa a disposizione dalle loro squadre, ma per l'acquisto di materiale da distribuire ai ragazzi nelle attività promozionali in valle.

In queste circostanze scatta l'allarme e le squadre di soccorso alpino del 4° Corpo d'armata, con uomini ed elicotteri, sono pronte ad intervenire, in collaborazione con le squadre civili, per salvare vite umane o per il pietoso compito di recuperare i corpi di chi non è sopravvissuto.

Anche questa è una guerra che, sia pure pacifica, ha le sue vittime. E in primo piano ci sono sempre gli alpini con il loro spirito generoso, ma anche con la preparazione tecnica che tutti gli eserciti del mondo invidiano.

(2° - fine)

C'E' UN'ALTRA DROGA E SI CHIAMA ALCOOL

Ci sono due tipi di alcolismo: quello «agricolo e montano»
e quello «urbano-industriale». Eccone i pericoli

Il binomio vino-alpino molto spesso fa sorridere e con troppa faciloneria lo si giudica come un elemento di «colore» strettamente legato all'ambiente montano. Ma se l'alcolismo è stato fino a ieri un problema derivante dalla monotonia dell'ambiente e dalla ripetitività del lavoro, oggi assistiamo, purtroppo, ad una esplosione del fenomeno e sempre più si parla di alcolismo urbano e di alcolismo femminile e giovanile. Le fredde cifre della statistica parlano di un incremento smisurato del consumo di vino e di superalcolici con conseguente aumento dei casi di mortalità per etilismo. Ormai non si può più parlare di «vino-alpino» ma di alcoloidipendenza proprio alla stessa stregua del fenomeno droga. Tra i nostri giovani alle armi, anzi, il fenomeno è notevolmente ridimensionato e la percentuale di coloro che si dichiarano «astemi» ha raggiunto il confortante livello del 30% circa. A costoro va aggiunto il 37% che consuma birra ed una buona percentuale che beve il «bicchiere» in misura accettabilissima. Ma se fra i giovani alpini alle armi il fenomeno ha subito questo ridimensionamento, la «piaga» esiste e va combattuta. A tale proposito...

Fra le cosiddette «piaghe sociali», l'alcolismo occupa un posto di preminenza forse perché scarsamente considerato o addirittura ignorato. In questi anni, per fortuna, qualcosa si sta muovendo ed il fenomeno lo si comincia a valutare nella sua giusta misura. La mancanza di studi specifici e la difficoltà nell'elaborare statistiche valide non permette la esatta quantificazione di questo «male» e la sua ingerenza nella sfera dei «danni sociali».

Stando a dati approssimativi, l'Italia occuperebbe il 12° posto con 500 alcolisti su 100.000 abitanti, mentre il primo posto spetterebbe agli Stati Uniti con 4.880 casi su 100.000 abitanti. Sempre nell'ambito statistico, l'Italia occuperebbe il 2° posto nel consumo pro-capite con 20 litri all'anno, mentre studi più recenti la vedono addirittura al 1° posto, seguita da Francia e Portogallo.

La percentuale di decessi da cirrosi epatica vede l'Italia al 5° posto con 30,5 decessi su 100.000 abitanti. Sempre nell'ambito statistico, tanti decessi coperti da cause come il collasso cardiocircolatorio o la cardiopatia sclerotica sono in verità dovuti alla cirrosi epatica.

Nella nostra provincia, come in genere nelle province montane, il fenomeno, che pur viene valutato in termini allarmanti, sembra non costituire oggetto di particolare interesse. Ciò è dovuto al fatto che di fronte alle altre tossicodipendenze, l'alcolismo passa in secondo ordine anche perché talmente diffuso e con una sua «tradizione» da costituire un fenomeno pressoché normale.

L'immagine del vecchio alticcio con gote e naso rossi, rientra, se vogliamo, nella caratteristica e nel folklore delle popolazioni montane dove i vecchi detti: «il vino fa buon sangue» e «viva il vino» sono ancora molto interiorizzati e vengono seguiti ciecamente con la caparbià che deriva dalla semplicità e dalla ignoranza. Questo tipo di alcolismo, definito dagli esperti di tipo «agricolo e montano» non si ferma purtroppo al «vinismo», ma approda a sponde più pericolose quali i «superalcolici» mandati giù per combattere il freddo.

Il dato preoccupante comunque è rappresentato dal fatto che l'alcolismo montano e rurale non ha accolti solo tra i simpatici vecchietti, ma annovera anche donne, giovani e bambini. Le donne bevono per imitazione, abitudine, ma soprattutto per delusione e frustrazione che deriva da una staticità esistenziale che si trascina con l'immutabilità di generazioni. I giovani ed anche i fanciulli sono purtroppo spinti a bere da familiari ed amici ed

una volta acquisita questa abitudine non la muteranno più.

Ma accanto al fenomeno dell'alcolismo agricolo e rurale esiste un'altra tipologia largamente diffusa che gli esperti hanno definito «urbano-industriale». Tutte le città industrializzate del nord sono direttamente interessate a questo fenomeno che affonda le sue radici nell'industrializzazione ed il conseguente fenomeno dell'immigrazione ed inurbamento troppo accelerati e non accompagnati dalle strutture sociali necessarie.

L'alcolismo industriale e urbano è caratterizzato dall'assunzione di bevande ad alto tasso alcolico tipico delle classi più abbienti per le quali il bere può rappresentare un passatempo o un «comodo» rifugio delle nevrosi esistenziali. Le casalinghe, è stato appurato, ricorrono più facilmente all'alcol per evadere dalla monotonia e ripetitività di un lavoro scarsamente gratificante svolto in assoluta solitudine in attesa del coniuge «turnista» ed in un appartamento di pochi metri quadri.

Accanto a queste due forme esiste anche una forma di alcolismo nel terziario che si manifesta con le stesse motivazioni e conseguenze: viene colpita in egual modo la famiglia che ne esce disgregata e danneggiata nella sua funzione di socializzazione dei figli; ne risente il lavoro degli interessati e la società tutta. Ma vediamo quali sono le principali sindromi di intossicazioni alcolica.

IL DELIRIUM TREMENS è la forma più nota e conclamata, preceduta, di solito, da 6 a 10 anni di abuso alcolico. La massima frequenza è sui 30/50 anni, specie fra i 45 e i 50 anni. La frequenza, rispetto al sesso, è cinque volte maggiore negli uomini rispetto alle donne, disparità che comunque sta notevolmente diminuendo in questi ultimi tempi. I disturbi essenziali sono dati da uno stato crepuscolare onirico e da stato amenziale. Nella fase quindi definita di «stato» si hanno disturbi psicosensoriali specie a carico della vista, di tipo illusorio o allucinatorio con conseguenti movimenti ed atteggiamenti. Si hanno inoltre allucinazioni che a seconda del contenuto suscitano reazioni emotive diverse che rendono a volte il paziente pericoloso.

L'ALLUCINOSI ALCOLICA può manifestarsi sia in forma acuta che cronica. E' caratterizzata da una componente ansiosa con senso di pericolo imminente o di minaccia indistinta. Nella forma definita «cronica» si passa dall'al-

lucinosi acuta a sindromi schizofreniche con conseguente dissociazione del pensiero ed idee confuse.

L'ANCEFALOPATIA DI WERNICKE presenta una triade caratteristica rappresentata da: paralisi oculare, deambulazione atossica, disturbi psichici. La malattia è sostenuta da una degenerazione del tessuto nervoso ed il suo decorso è rapidamente mortale: 10/15 giorni.

LA PSICOSI ALCOLICA DI KORSKOV insorge molto spesso durante la convalescenza del «delirium tremens». Viene caratterizzata da deficit di memoria e la discrepanza fra questa e l'aspetto esteriore corretto, con conservazione del nucleo della personalità.

LA DEMENZA ALCOLICA è una forma progressiva con graduale alternazione organica della personalità, grave deficit mnemonico intellettuale, torpore ed improduttività, scarsa attenzione, critica indebolita seppur non molto gravemente.

MALATTIA DI MARCHIAFAVA-BIGNAMI. Per lungo tempo questa malattia è legata all'alcolismo cronico, per cui è difficile distinguere i segni specifici da quelli generali dell'alcolismo. Si riscontrano inoltre segni neurologici quali disartria, tremori delle mani e della lingua; ipertono muscolare generalizzato; disturbi pupillari e raramente focali, quali afasia, emiplegia e aprassia. Termina di solito con brusco peggioramento e morte.

Gaetano Liuni
(Continua - I)

Il prossimo 18 settembre avrà luogo a Milano il raduno del 5° Alpini a chiusura dell'anno di ricorrenza del centenario di fondazione del reggimento.

La presente comunicazione è indirizzata a tutte le sezioni interessate al prestigioso incontro.

IL VERTICE DELL

PRESIDENTE

VICE PRESIDENTI

CONSIGLIERI NAZIONALI



Federico Beltrami
cl. 1929 - cap. (ANA 1969)



Vittorio Trentini
cl. 1912 - magg. (ANA 1955)



G. Roberto Prataviera
cl. 1931 - ten. (ANA 1954)



Antonio Rezia
cl. 1915 - ten. (ANA 1935)



Giuseppe Cagelli
cl. 1927 - ten. (ANA 1954)



Pier Luigi Caldini
cl. 1916 - magg. (ANA 1937)



Lino Chies
cl. 1942 - art. alp. (ANA 1965)



Dario De Langlade
cl. 1918 - ten. c. (ANA 1956)



Lorenzo Dusi
cl. 1921 - cap. (ANA 1950)



Camillo Farioli
cl. 1921 - ten. (ANA 1955)



Diogene Tisot
cl. 1921 - 1° cap. (ANA 1946)



Michele Ghio
cl. 1918 - cap. (ANA 1956)



Luigi Grossi
cl. 1921 - t. col. (ANA 1942)



Alfredo Lodi
cl. 1914 - 1° cap. (ANA 1936)



Attilio Martini
cl. 1945 - (ANA 1967)



Luigi Menegotto
cl. 1921 - ten. (ANA 1947)



Alessandro Merlini
cl. 1944 - sottoten. (ANA 1969)

Il presidente nazionale, mentre esprime ai presidenti sezionali uscenti il vivo ringraziamento dell'Associazione per l'opera meritoria svolta in anni di appassionata dedizione, porge ai nuovi eletti l'augurio più fervido di buon lavoro. Ricorda inoltre con commozone e affetto i presidenti che in questo ultimo anno sono scomparsi: Aldo Specogna, Enrico Dalmasso e Pier Emilio Anti.

L'ASSOCIAZIONE

REVISORI DEI CONTI



Michele Milesi
cl. 1917 - 1° cap. (ANA 1948)



Corrado Perona
cl. 1933 - serg. (ANA 1957)



Pier Carlo Gabba
cl. 1932 - ten. (ANA 1956)



Giovanni Amighetti
cl. 1907 - 1° cap. (ANA 1952)



Gianfranco Polli
cl. 1919 - ten. (ANA 1940)



Tullio Tona - Tesoriere
cl. 1928 - c. magg. (ANA 1954)



Nino Genesio Barello
cl. 1898 - col. (ANA 1933)



Giorgio Ripamonti
cl. 1938 - capit. (ANA 1963)



Bruno Zanetti
cl. 1921 - ten. (ANA 1946)



Giovanni Franza
cl. 1929 - ten. (ANA 1949)



Arturo Sarti
cl. 1939 - capit. (ANA 1963)



Enrico Radice
cl. 1939 - ten. (ANA 1963)



Aldo Remonato
cl. 1931 - c. magg. (ANA 1957)



Mario Bazzi
Direttore de «L'Alpino»
cl. 1910 - ten. (ANA 1935)



Felice Reisoli-Matthieu
Responsabile gestione
archivio soci
cl. 1911 - gen. di div.
(ANA 1934)



Renzo Tardiani
Segretario nazionale
cl. 1912 - col. (ANA 1957)



Gli «altri alpini»: i francesi

«CHASSEURS» SULLA NEVE CON IL CAPPELLO «À TARTE»

Un curioso episodio: i reparti sciatori nacquero dal regalo della signora Clerc al marito capitano, un paio di sci. Il battesimo del fuoco non sulle montagne, ma... in Africa

I gruppi alpini francesi nascono in una data augurale, la vigilia del Natale 1883. Hanno degli antenati che sono i «cacciatori di montagna», operanti già duecento anni fa e sostituiti nel 1793 dai «cacciatori delle Alpi». Ma sono esperimenti limitati: l'esercito francese ritiene che la normale fanteria basti anche per il combattimento in quota. Quando le condizioni del terreno peggiorano si ricorre agli «chasseurs», i cacciatori a piedi, corpo agile e ben armato messo in piedi già nel 1840 per la guerra. Nella pagina a fianco: un «chasseur» in tenuta mimetica da sciatore. Sotto: esercitazioni su ghiaccio nel massiccio del Bianco



di cacciatori a piedi. Non si tratta ancora di truppe alpine vere e proprie. Però già in quell'epoca, su 30 battaglioni di «chasseurs», dodici hanno sede fissa in quota. La specializzazione sugli sci nasce da un episodio curioso: la moglie di un ufficiale di fanteria, il capitano Clerc, regala al marito un paio di sci. Appena presa pratica, Clerc intuisce l'importanza militare dei reparti sciatori. Legge le opere dell'italiano Zavattari, altro precursore, preme su uno Stato Maggiore che si mostra assai scettico e dopo anni di sforzi, nel 1902, riesce a far invitare a Briançon una squadra di esperti norvegesi. Nasce così la Scuola normale di sci ed anche gli

battere in pianura. E' una piccolissima altura, quella dei Vosgi, in cui 137 cacciatori resistono per quattro giorni all'assalto dei tedeschi. Il nemico è ammirato per il valore di quelli che chiamano i «diavoli bleu». Ma il maggior sacrificio di sangue si compie nella bolgia di Verdun, nell'offensiva sulla Somme, nelle battaglie finali verso il confine della Germania. Gli studiosi militari non tentano però nemmeno un paragone con gli alpini italiani, impiegati dal '15 al '18 in condizioni tutte diverse. Per chi vede l'Italia come il prossimo avversario, gli alpini fanno paura. Di conseguenza viene intensificata la preparazione sulle montagne orientali.



Rappresentanza di «chasseurs» paracadutisti a un'adunata nazionale dell'ANA

di movimento. Ma nel 1872 il governo di Parigi si inquieta per un fatto nuovo. I vicini orientali, gli italiani, hanno fondato il corpo degli alpini. Sono reparti dei quali si parla assai bene. Tra Francia e Italia i rapporti non sono buoni. Bisogna quindi provvedere.

La storia ha di questi aspetti singolari. Gli alpini italiani hanno avuto come avversario tradizionale l'Austria. Gli alpini francesi hanno come nemico virtuale l'Italia, che diverrà nemico effettivo nella guerra del 1940. Così fra il 1879 e l'84 si svolge tutta una serie di manovre in montagna, con reggimenti di fanteria appoggiati da batterie di cannoni e da battaglioni

alti gradi cominciano ad interessarsi. Non si parla però ancora di specializzazioni: tra fanteria e truppe alpine le differenze restano minime. Gli «chasseurs» si distinguono solo per la divisa bleu e per il loro largo berretto, piatto e preendente da un lato, che assomiglia ad una tartina. E lo definiscono infatti subito, familiarmente la «tarte».

Altra ironia della storia: queste truppe nate per le nevi alpine ricevono il loro battesimo di guerra in Africa, sulle montagne del Marocco. Quando poi scoppia il conflitto mondiale, nel '14, devono com-

Ma quando scoppia la seconda guerra mondiale le truppe alpine francesi si ritrovano per due terzi immobilizzate sulla linea Maginot. I reparti residui si batteranno assai bene contro l'Italia, cedendo solo in seguito all'invasione tedesca da nord.

Verso la fine della guerra, dopo lo sbarco alleato in Normandia, il generale De Gaulle crea la 27ª divisione alpina, con sei battaglioni di cacciatori senza riserve di fanteria. Sciolta nel '46, rinata nel '51, questa divisione ha un duro e

(segue a pag. 18)

«CHASSEURS» SULLA NEVE CON IL CAPPELLO «À TARTE»

(segue da pag. 17)



Sopra: pattuglia di sciatori in marcia nella tormenta con armamento ed equipaggiamento completi

Sotto: una foto del cap. Clerc (a sinistra) uno dei promotori dell'uso degli sci nelle truppe da montagna

sgradevole impegno sui monti della Kabylia algerina. Nel '62 si dà alle truppe di montagna un assetto definitivo con la formazione della 27^a brigata alpina, paragonabile per certi versi al nostro quarto Corpo d'armata alpino.

Più forte di altri reparti francesi per numero di uomini, capacità di fuoco, appoggio del genio, nuclei specializzati, la 27^a è dotata di 600 pezzi anticarro, 60 mortai, 25 cannoni, 50 automitragliere leggere, 1400 posti radio, 40 cingolati per terreni nevosi. La sua mobilità è accre-

EPISODI DI VALORE

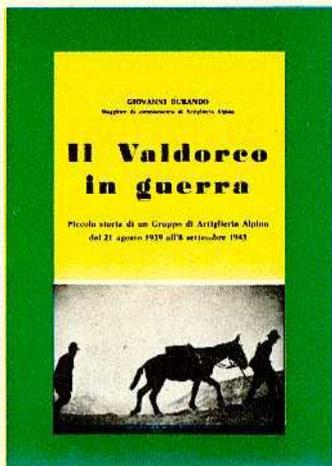
Innumerevoli fra gli alpini francesi gli episodi di valore. Il 17 giugno 1915 gli «chasseurs» del settimo battaglione, rimasti privi di munizioni, respingono a Hilsenfirst i tedeschi facendo rotolare massi sugli assalitori. Nelle grandi battaglie campali i morti si contano a migliaia. Nella campagna del '40 gruppi di cacciatori contribuiscono alla conquista di Narvik, in Norvegia, battendo i tedeschi. Rientrano in patria con i propri feriti e 300 prigionieri. Durante la Resistenza si creano reparti nell'Alta Savoia, dove si crea uno spiazzo per ricevere gli aiuti paracadutati dagli alleati. In un massiccio rastrellamento i nazisti uccidono 155 partigiani e ne deportano 210. Nell'agosto '44 sono i «maquisards» alpini che liberano la zona da Annecy a Grenoble.



sciuta dall'impiego di elicotteri, che possono trasferire in qualsiasi momento 18 compagnie. Il lato debole è costituito dalla mancanza di protezione blindata, compensata dalla capacità di adattamento al terreno. L'equipaggiamento è di alta qualità, solido, leggero e poco costoso; l'ad-

destramento su sci e su roccia è del massimo livello. E, come per gli alpini italiani, conta la qualità della gente di montagna, solida e abituata al sacrificio, garanzia ed esempio per tutti.

A.G.



IL «VAL D'ORCO» IN GUERRA

Dopo aver letto con crescente interesse questo libro di Durando che va giustamente ad aggregarsi, anche se con grande ritardo, alla folta letteratura sul tema dell'infelice, durissimo ma tanto glorioso fronte albanese, il lettore, ma specie colui che vi prese parte negli anni 1940/41, non può che chiedersi: come mai solamente oggi ci è consentito veder pubblicata questa magnifica documentazione fotografica del gruppo «Val d'Orco» in Albania? Perché mai l'autore ha conservato chiuso «in un mobile qualunque» per oltre 40 anni il suo diario storico, anzi il «documento umano» della vita quasi giornaliera di questi stupendi artiglieri alpini del «Val d'Orco», figlio del gruppo «Aosta» della «Taurinense»?

L'autore ci fornisce così la possibilità di rivivere assieme, quasi giorno per giorno, tutta la campagna di guerra di questo gruppo che fu quasi sempre alle dipendenze del 5° alpini, e ben volentieri rendiamo omaggio al valido appoggio dei suoi pezzi nonché alla costante generosità dei suoi uomini.

Ricorrono spesso i nomi di M. Lofka (q. 1828) e di M. Liseč, di M. I-kuk e della selletta di Bobostice, ove le batterie 51 e 52 intervennero col loro fuoco quasi in linea con gli alpini del 5°. Ed ancora il Protopape, sulla sinistra del Devoli, il Var-I-Lamit e il Guri-I-Prer, l'occupazione di Dushar dopo violenta preparazione da parte del «Val d'Orco» e del «Bergamo», che va a collegarsi alla successiva gloriosa azione dell'«Edolo» alla q. 1822 del Cuka-I-Ligerit nel dicembre del 1940.

Ed ancora le azioni nei settori del Pupatit e di M. Shkalles a protezione dei reparti del 5° alpini, ma soprattutto quelle gloriose sul fronte del Guri-I-Topit, memorabili per i tiri di sbarramento, di disturbo e di distruzione sulle contestate e tormentate quote 2120, 2062 e 2110, svoltesi prevalentemente in clima durissimo di gelo e di tormenta.

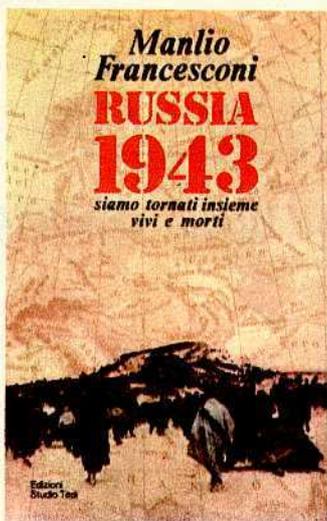
Quanti ricordi riappaiono nella nostra mente, quanti mai episodi velati dagli anni riaffiorano precisi e nitidi nei loro contorni, quanti nomi di uomini, di monti, di località in quella sconsolante regione albanese...

Questo libro è stato dedicato specialmente ai vecchi artiglieri del «Val d'Orco» perché possano rivivere le vicende che li hanno visti protagonisti di tante azioni, ma anche ai giovani per i quali il libro deve costituire un profondo atto di fede, invitandoli sia al ricordo dei tanti Caduti, che tutto hanno dato senza mai chiedere nulla a nessuno, sia a conservare le tradizioni di spirito di corpo, di abnegazione e di solidarietà che hanno sempre costituito il fondamento onde mantenere la coesione e la disciplina fra gli uomini nei momenti del maggior pericolo.

I tanti reduci del 5° alpini vogliono ricordare con gratitudine i fratelli artiglieri del «Val d'Orco», ben memori del loro fattivo appoggio di fuoco nonché della fraterna collaborazione così generosamente concessa in tante azioni belliche durante questo periodo sul fronte albanese.

Arturo Vita

IL «VAL D'ORCO» IN GUERRA di Giovanni Durando. Tip. G. Gaggi, Torino. Pagg. 456. Per ricevere il libro rivolgersi all'autore, strada Moncalvo 76, 10024 Moncalieri, unendo L. 30.000 più L. 2.000 per la spedizione.



RUSSIA 1943 - SIAMO TORNATI INSIEME VIVI E MORTI

Quando il direttore de «L'Alpino» mi ha proposto di recensire il volume di Manlio Francesconi: «Russia 1943 - Siamo tornati insieme vivi e morti», ho accettato volentieri per due ragioni. Prima: Mario Bazzi, il direttore, è un vecchio caro amico; seconda, è un caro amico - anche se non ci rivediamo da anni ed anni - anche l'autore, l'oggi generale Francesconi, che è stato mio compagno di prigionia in Russia quarant'anni fa.

Ho accettato di recensire il libro pur sapendo quello che la sua lettura avrebbe provocato nel mio animo e nel mio cuore: perché ciò

che è narrato nel volume è quello che io stesso ho vissuto ed ho sofferto.

E ciò che è narrato nel volume è tutto vero. Francesconi - che non è un romanziere, ma un biografo - non avrebbe certo avuto bisogno di calcare le tinte per saturare di angosciosa drammaticità le vicende di cui è stato protagonista e testimone. Anche le pagine più atroci - diciamo pure più inumane - sono realtà, non fantasia. E quando indugia a rievocare stati d'animo, sentimenti, nostalgie, la penna di Francesconi raggiunge un lirismo che non è frutto di accademica poetica ma espressione genuina di interiorità profondamente vissuta.

Indubbiamente l'autore ci sa fare; con uno stile pacato e chiaro, esprimendo nel giusto modo ciò che il momento rievocato comporta nei fatti, nelle azioni e nelle reazioni emotive, egli riesce a coinvolgere il lettore in toto. (Anche se il lettore non è già coinvolto in partenza come il sottoscritto).

Concludendo, l'amico Manlio è riuscito ad ottenere ciò che solo un vero scrittore sa ottenere: cioè rendere evidenti le contraddizioni insite nella creatura «uomo»; che da un lato è capace - reiteratamente - delle più atroci infamie; dall'altro riesce a sopportare anche l'insopportabile, sopravvivendo direi quasi a sé stesso, per mezzo di una forza spirituale che ha del sublime.

Ti ringrazio, Francesconi, per questo tuo libro; e penso di interpretare la gratitudine di quanti - e quanto pochi! - sono tornati come noi dalla prigionia, e che tu elenchi, giustamente, a fine volume.

Ed è profondamente vero ciò che affermi nel titolo: «Siamo tornati insieme vivi e morti».

V.R.

RUSSIA 1943 - SIAMO TORNATI INSIEME VIVI E MORTI di Manlio Francesconi. Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1983. Pagg. 205. Lit. 12.000.

SPIE PER LA LIBERTÀ'

La lettura di questo volume dell'alpino Franco Fucci, che fa degnamente parte della collana «Testimonianze fra cronaca e storia», è avvincente per la maniera con la quale viene presentata la ricca documentazione che vi si ritrova.

Si tratta di una descrizione minuziosa del servizio d'informazione che ha operato a favore degli anglo-americani dopo l'armistizio dell'8 settembre. È un risvolto storico particolare che permette al curioso lettore di apprendere una notevolissima quantità di notizie ignote senza immergersi direttamente, approvando o disapprovando, in quel tragico periodo della recente nostra storia in cui gli italiani si sono trovati divisi.

«Spie per la libertà» è un'opera colma di dati, di aneddoti di testimonianze dove gli alpini incontrano sovente loro amici, loro commilitoni protagonisti di una lotta clandestina piena di episodi importanti, a volte tragici, a volte curiosi.

Dalle pieghe di questo testo di



storia si può, tra l'altro, apprendere che gli alleati non volevano un esercito partigiano in Italia sia per ragioni politiche, perché temevano vi prevalessero delle tendenze sinistrose, sia per ragioni militari ritenendo troppo oneroso doverlo rifornire, e si può anche rendersi conto quanto le varie reti d'informazioni che man mano sorgevano nell'Italia del nord fossero improvvisate, approssimate e non prive di contraddizioni.

L'autore racconta come «l'intelligence» della resistenza è nato, ha funzionato e quale aiuto gli è derivato dalla vicina Svizzera e dice ancora che i primi «occhi» informativi nell'Italia occupata dai tedeschi erano di marca inglese perché agli inglesi era stato, dagli americani, in un primo tempo, lasciato il diritto di gestire la politica di guerra nel Mediterraneo. La lettura di questo autorevole documento storico porta pertanto a considerare che è stato rilevante il contributo dato, ai fini di una più rapida conclusione della guerra, del servizio di informazioni a cui hanno partecipato, oltre che ufficiali e inviati dal Sud paracadutati in alta Italia, uomini e donne di ogni rango, di ogni età, di ogni professione e mestiere.

Chi ha vissuto nel Nord gli ultimi due anni di guerra leggendo queste pagine rimane meravigliato nello scoprire tutto il lavoro nascosto che si è svolto vicinissimo a lui e che gli sarebbe rimasto totalmente sconosciuto se l'encomiabile e paziente ricerca di Franco Fucci non glielo avesse fatto conoscere.

M.B.

SPIE PER LA LIBERTÀ' di Franco Fucci, Mursia Editore, Milano. Pagg. 415, Lit. 18.000.

SI RAMMENTA CHE LA SEDE NAZIONALE RESTERÀ CHIUSA, PER FERIE DEL PERSONALE, DURANTE IL MESE DI AGOSTO

BILANCIO DE «L'ALPINO»

In applicazione del Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1983, n. 73 art. 9 redatto secondo il modello approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 giugno 1976, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 154 del 12 giugno 1976.

STATO PATRIMONIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI AL 31-12-1981

ATTIVO	PASSIVO
1 CAPITALE FISSO	1 FONDI DI AMMORTAMENTO
a) fabbricati 29	a) di beni immobili e mobili:
e) mobili, arredi e macchine d'ufficio 21.527.379	fabbricati 139.472.412
21.527.408	mobili, arredi e macchine d'uff... 7.472.412
3 INVESTIMENTI MOBILIARI	146.944.824
a) titoli a reddito fisso 55.300.000	2 FONDI DI ACCANTONAMENTO
55.300.000	a) per rischi di svalutazione:
4 DISPONIBILITA' LIQUIDE	titoli a reddito fisso 6.484.762
a) cassa 1.769.349	b) per liquidazione dipendenti 29.876.337
b) conti correnti e depositi bancari 246.398.768	36.361.099
c) conti correnti postali 7.796.071	4 DEBITI DI FUNZIONAMENTO
255.964.188	a) verso fornitori 34.712.520
5 CREDITI	c) diversi 253.305.637
a) verso clienti 25.990.000	288.018.157
c) diversi 112.788.017	Totale passivo 471.324.080
138.778.017	Utile dell'esercizio 245.533
Totale attivo 471.569.613	Totale a pareggio 471.569.613
	TOTALE 471.569.613

Va rilevato che lo Stato Patrimoniale al 31/12/1981 è riferito all'Associazione Nazionale Alpini e compendia tutte le sue attività associative, compresa quella di editrice della testata «L'Alpino». Il conto Perdite e Profitti dell'esercizio 1981, come prescritto dalle disposizioni di legge sopracitate, è riferito solamente alla testata «L'Alpino». Si sottolinea che gli schemi sopra riportati di Stato Patrimoniale e del Conto Perdite e Profitti, si discostano in alcuni punti anche sensibilmente, dall'impostazione contabile dell'Associazione, tenuta secondo le vigenti disposizioni generali di legge.

CONTO PERDITE E PROFITTI 1981 DELLA TESTATA «L'ALPINO»

COSTI	RICAVI
2 SPESE PER ACQUISTI DI MATERIE PRIME	1 RICAVI DALL'ATTIVITA' EDITORIALE
a) carta 522.546.290	b) abbonamenti 643.914.000
d) energia elettrica, acqua, gas e acclimazione ... 147.050	c) pubblicità 61.100.000
e) fotoservizi e fotoincisioni 3.668.524	705.014.000
f) diverse 88.745.401	2 RICAVI DIVERSI
615.107.265	b) contributi e sovvenzioni:
4 SPESE PER IL PERSONALE DIPENDENTE	dello Stato 52.943.911
a) stipendi e paghe:	c) sottoscrizioni 2.018.366
amministrativi 25.732.570	54.962.277
b) contributi 6.534.844	Totale ricavi 759.976.277
c) accantonamento al fondo:	Perdita di esercizio 484.310
liquidazione 377.958	Totale a pareggio 760.460.587
32.645.372	
6 SPESE PER ACQUISIZIONE DI SERVIZI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti 1.037.100	
d) rimborso spese reportages - viaggi e diversi ... 4.693.930	
f) postali e telegrafiche 52.581.659	
g) telefoniche 1.379.800	
j) fitti passivi 376.000	
m) diverse 52.639.461	
112.707.950	
Totale costi 760.460.587	
Totale a pareggio 760.460.587	

E' incredibile, ma le statistiche parlano chiaro

NEL LAVORO BATTIAMO GIAPPONE E GERMANIA

Le statistiche sembrano materia arida, ma ogni tanto consentono scoperte, non esageriamo, straordinarie. Prima c'è stata la storia della produttività. Qual è il paese in cui si sfruttano meglio qualità umane e capacità tecniche, rinunciando a scioperi e riposi, dedicando insomma alla fabbrica le maggiori energie? E', come sappiamo tutti, il Giappone. Ebbene, le statistiche dicono che ultimamente la produttività in Italia è cresciuta più che in quell'esemplare nazione. E' vero che alcuni dettagli attenuano la grandiosità della notizia: per esempio il fatto che il livello giapponese era già altissimo, non consentendo quindi che progressi limitati, mentre noi eravamo partiti da quote più basse. Ma è pur sempre una notizia che stupisce, come battere i brasiliani al Mundial di calcio.

Seconda scoperta. Prendiamo un altro paese che nel campo del lavoro fa testo, la Germania. Di un gran faticatore si usa dire: «Lavora come un tedesco». Vien fuori dunque che in Italia si fanno più assenze che non in Germania, per malattie, vacanze o magari perché si vuol saltare la giornata. Nessuna meraviglia. Ma come tempo effettivo di impegno, l'impiegato tedesco nell'industria e nei servizi ha lavorato negli ultimi anni per una media settimanale di 31,4 ore mentre quello italiano lo supera di una frazione: 31,8. Non sono cifre rapportabili a quelle di un tempo, quando sotto padrone si stava magari per dieci ore al giorno, 60 alla settimana, e i dipendenti si battevano prima per la settimana di 48 ore, poi per quella di 40. Ma questi sono cambiamenti derivati da conquiste sindacali e nuovi assetti di società; e comunque quel che vale per noi vale anche per la Germania. Così si deve concludere che questo nostro strano paese, famoso all'estero per certe sue impennate geniali, ma non certo per costanza nell'impegno, batte prima il Giappone e poi la Germania sul loro

stesso terreno, la capacità di lavoro. Deve essere per questo che, pur fra tanti annunci di crisi e di tracollo, l'Italia regge ancora.

* * *

La macchina dà lavoro, la macchina ne toglie. C'è stato un lungo periodo nel quale la città con maggior tasso di immigrazione, più della stessa Milano, era Torino. Per il posto alla Fiat si sono svuotati interi paesi meridionali, padri e figli chiamati al nord dal miraggio della fabbrica. Il risultato è che Torino, da salotto francese com'era, è divenuta nel dopoguerra un centro di profonde tensioni sociali, senza alcuna integrazione fra i vecchi piemontesi e i meridionali ospiti. Nè la catena di montaggio bastava per tutti, cosicché si sono aperte inevitabilmente sacche di degradazione e malavita. Il risultato è stato comunque di far superare alla città il milione e mezzo di abitanti, con fame di case e costruzione di ghetti per gli immigrati.

Ora Fiat non vuol dire più manovanza. Vuol dire robot. Cala il numero degli operai, aumenta invece la produttività. Fra qualche anno, al posto delle centinaia di migliaia di lavoratori che sembravano l'obiettivo finale, ne basteranno alcune decine di migliaia. Il robot fa tutto, basta poca gente a manovrarlo. Conseguenze: l'azienda può ricominciare a prosperare, la gente invece si impoverisce. Non è detto che il processo sia irreversibile: già altre volte si è visto che la macchina dapprima sottrae lavoro all'uomo, ma più tardi ne estende le possibilità di impiego; speriamo sia nuovamente così. Sta di fatto che adesso a Torino abbondano le case vuote, cresce il numero di chi se ne va. Singolare livellamento, provocato non da intenzioni politiche o imprenditoriali, bensì dalla cieca intelligenza di questo nuovo figlio dell'uomo, il robot.

Alberto Guzzi

RIUNIONE DEL CDN DEL 18-6-1983

In apertura il presidente Trentini ha rivolto un caloroso saluto al vice presidente Aldo Innocente e al consigliere Camillo Isasca che lasciano il consiglio per termine del mandato. Nel contempo ha porto il benvenuto ai neo eletti Michele Ghio (Piemonte) e Attilio Martini (Trentino-Alto Adige).

Il presidente ha quindi riferito su alcune visite a sezioni e gruppi. Procedendo nel rinnovo delle cariche, sono stati riconfermati alla vice presidenza i consiglieri Antonio Rezia e Federico Beltrami; è stato eletto vice presidente G. Roberto Prataviera; riconfermato tesoriere il consigliere Tullio Tona e responsabile del centro meccanografico il gen. Felice Reisoli-Matthieu. Presidente del comitato di direzione de «L'Alpino» è stato nominato il vice presidente G. Roberto Prataviera, mentre con il direttore Mario Bazzi, sono entrati a far parte dello stesso consiglio i consiglieri Pier Luigi Caldini, Camillo Farioli, Gianfranco Polli, Tullio Tona e Bruno Zanetti.

Il comitato del giornale si è riunito venerdì 17 nel pomeriggio, unitamente ad alcuni presidenti sezionali, per valutare la condizione del giornale che si vuole realizzare con l'apporto delle sezioni i cui responsabili saranno riuniti per piccoli gruppi ed in successive riunioni.

Il consiglio direttivo nazionale ha quindi stabilito i compiti del segretario nazionale dell'Associazione, riconfermando nel delicato incarico il col. Renzo Tardiani. Si è quindi proceduto alla costituzione delle commissioni consultive che opereranno in seno al consiglio direttivo nazionale.

Il consigliere Lino Chies ha poi riferito in merito al «Premio Fedeltà alla montagna», assegnato quest'ultimo all'alpino Riccardo Giovannetti di Coreglia Antelminelli (Lucca).

Il consiglio direttivo nazionale ha, infine, stabilito che la 57ª adunata nazionale si terrà a Trieste nei giorni 12 e 13 maggio 1984.

G.R.P.

VITALIANO PEDUZZI

SCRITTO CON LA PENNA

Copertina di G. Novello - Prefazione di G. Bedeschi

Un libro di alpini e di alpinità, scritto da un alpino. Dice nella prefazione Giulio Bedeschi: «Un lavoro fervido, un libro nelle cui pagine si sentono sempre pulsare le vene, si percepisce il respiro e talvolta l'appassionato ansito di un uomo che vive condividendo la vita e la pena di chi gli soffre accanto».

Pagine 160 - Lire 8.000

Per gli alpini Lire 5.000

CAVALLOTTI EDITORI - Viale Umbria, 54 - 20135 MILANO

OSSOLA BELLA, TERRA D'ALPINI

Fin dalla fondazione del Corpo, gli ossolani sono stati reclutati nella 10^a compagnia; in seguito, nella 22^a, nella 24^a, nella 37^a e nella famosa «7^a di Dio». L'eroica parentesi della prima Repubblica libera, nel 1944. I problemi economici che travagliano oggi le valli

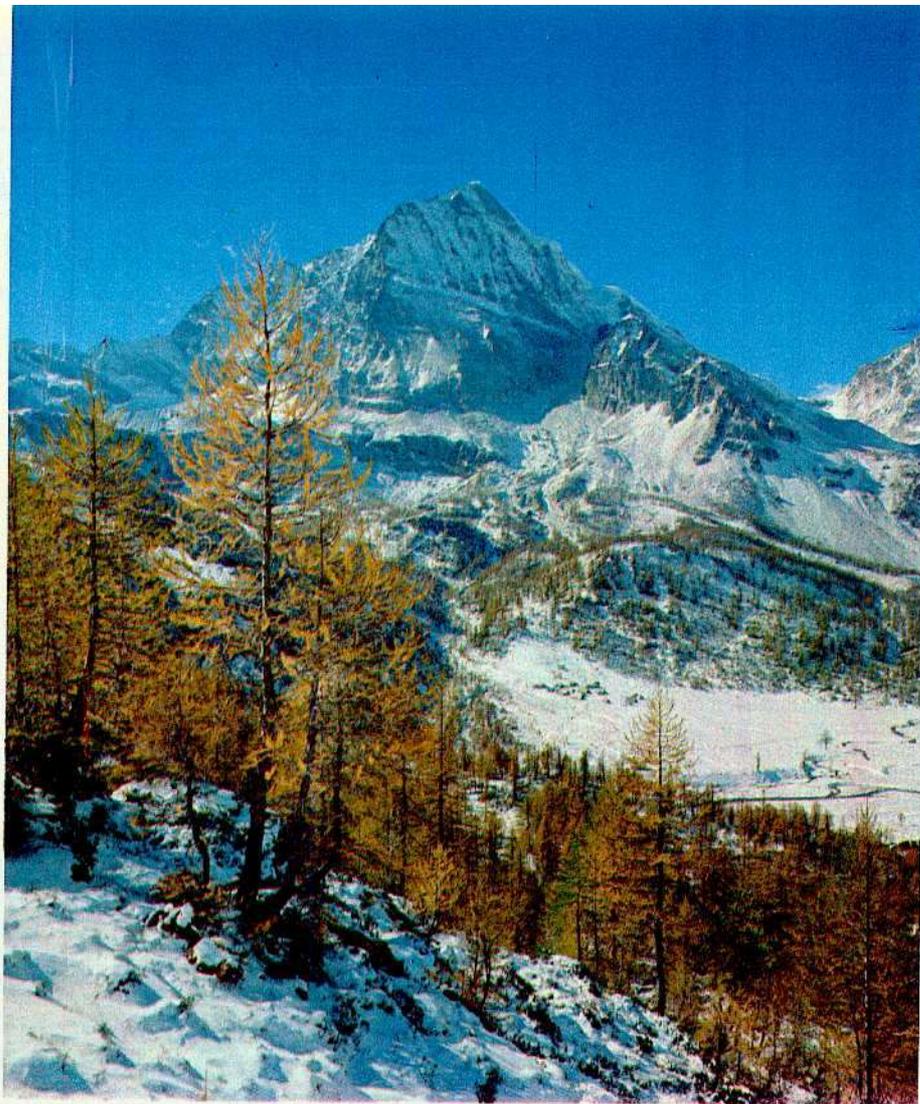
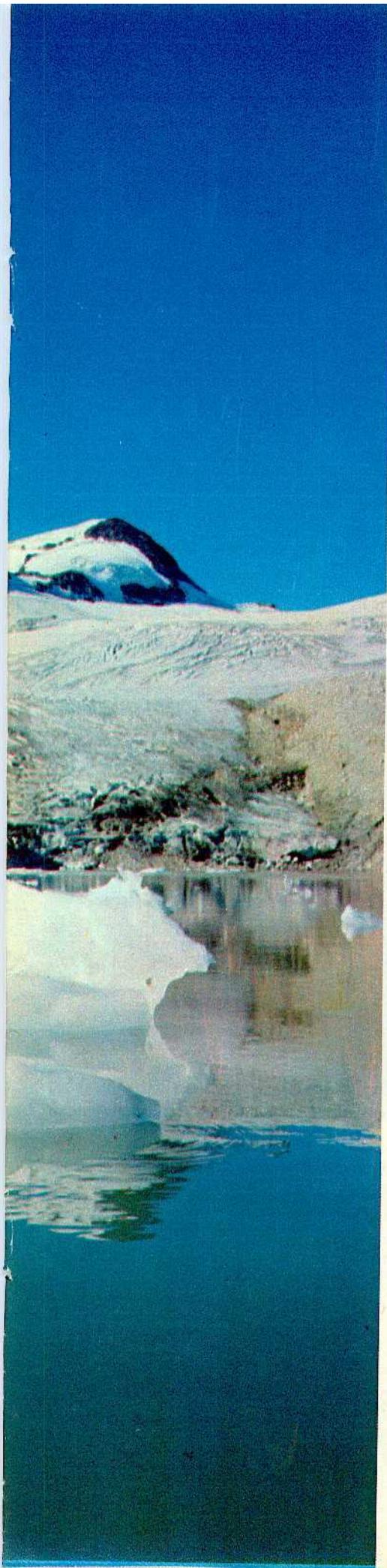


Nasceva nel lontano 1944 la prima Repubblica libera, la Repubblica dell'Ossola, piccolo lembo di terra incuneata nel territorio svizzero. Un fatto che destò stupore nel mondo intero per il momento particolare in cui era accaduto. E da questo saliente fatto, vediamo di ripercorrere il cammino dal lontano 1900 fino agli anni nostri, e di riportare l'Ossola nel suo aspetto prettamente alpino.

Dalle vallate ossolane, già dal 1872, sono confluiti nelle truppe alpine migliaia e migliaia di uomini che si sono sempre fatti onore e che ancora oggi continuano quella tradizione di gente attaccata alla montagna, gente di poche parole, ma sprezzante della fatica e amante del dovere. Nell'ottobre del 1872, data della fondazione del Corpo degli alpini, furono create 15 compagnie che avevano il compito di salvaguar-

dare i confini delle nostre terre. A Domodossola fu destinata la 10^a compagnia alpina, e l'accoglienza riservata dalla popolazione del luogo fu veramente entusiasmante.

In questa compagnia erano reclutati uomini delle nostre vallate, che si trovavano così a casa loro, e l'insediamento ebbe luogo nella caserma designata, e cioè l'ex convento dei Cappuccini, che sorge sulle pendici del Monte Calvario. La



compagnia si componeva di 130 alpini, comandati dal capitano Leopoldo Scavini, e nel 1874 ci fu la visita del generale Petitti, comandante del Corpo d'armata di Milano.

Negli anni successivi, per effetto dell'ordinamento delle truppe alpine, altre compagnie, come la 22^a e la 7^a (la «7^a di Dio») ebbero per sede Domodossola. Nel 1885 la 7^a compagnia venne inquadrata nel battaglione «Aosta» del 4^o reggimento alpini e nel 1909, assieme alla 24^a e la 37^a fu formato il battaglione «Intra», partecipando così in questa formazione alla grande guerra del 1915-18.

Dopo la fine della guerra mondiale, anche nell'Ossola incominciarono a fervere i primi lavori, nacquero le prime idee per costituire qualcosa che avesse potuto tenere uniti fra loro i tanti alpini. Questa necessità era nata giorno dopo giorno nelle piccole osterie, nelle case durante le lunghe serate invernali, quando gli alpini si ritrovavano e rievocavano tutti i ricordi che avevano nello zaino. Erano episodi di fatiche, di paure, di ansie della guerra, misti a episodi e aneddoti meno tristi, che erano serviti e servivano ancora a cancellare un pochino le brutture di una estenuante e cruenta guerra.

Nasce nel 1923 la «sezione Ossolana» dell'Associazione Nazionale Alpini, gettando così quel ponte che unisce ancor oggi tutte le penne nere dell'Ossola. Promotore e primo presidente della sezione fu il tenente generale Giovanni Chiossi, al quale fu anche intitolata poi la caserma degli alpini. Era nato a Domodossola nel 1863, e reduce da tante guerre e campagne, si era buttato anima e corpo nella

**A sinistra: il lago dei Sabbioni e, sullo sfondo, la punta d'Arbola (m. 3253)
Sopra: l'Alpe Veglia con il monte Leom**

realizzazione della sua idea, e con lui altri validissimi collaboratori e fondatori, grazie ai quali la sezione ossolana poté affondare bene le sue radici e crescere. Non è possibile, per ragioni di spazio, elencarli tutti, ma dobbiamo constatare che ci hanno lasciato una grande eredità, e da quella lontana data di fondazione sono state tante le tappe percorse.

Il seme gettato aveva dato i suoi frutti, perché gli iscritti alla sezione di Domodossola sono sempre aumentati anno dopo anno, e oggi sono più di 3.500. Un segno positivo dunque, e ciò vuol dire che gli alpini sentono la necessità di sentirsi uniti per loro e per gli altri, quelli che ricorrono agli alpini quando hanno bisogno. Giovani leve si sono quindi intercalate ai «veci» che silenziosamente sono andati avanti, continuando così anche per loro quella tradizione scarpona, di gente semplice, schiva di ogni forma esteriore, legata alla propria famiglia, alla penna nera.

Numerosi sono i nostri alpini decorati; ma sfogliando pagina per pagina quella che è stata la tragica epopea degli alpini nei tristi eventi delle guerre, abbandonati a se stessi anche in terre lontane, ci accorgeremo che ad ogni alpino dovrebbe essere conferita una medaglia. E non solo per quello che hanno dato in tempo di guerra, ma per il dovere compiuto in tempo di pace, ogni volta che qualcuno ha teso loro un mano bisognosa. Sono passati ormai parecchi anni da quando l'Ossola non ospita più gli alpini alle armi, e la loro caserma è vuota, effetto di tante ristrutturazioni che hanno portato gli alpini ossolani lontani dalle loro terre.

Qualcosa però sembra che si stia levando nell'aria, come un soffio di brezza, un desiderio

(segue a pag. 24)

OSSOLA BELLA, TERRA D'ALPINI

(segue da pag. 23)

di vedere dischiudersi le porte della caserma Chiossi ai nostri bravi alpini. E' forse solo un sogno, o fra non molto si avverrà? Noi ce lo auguriamo di cuore.

Anche l'Ossola, come tante altre zone è travagliata dai tanti problemi sorti in questi ultimi anni. Le fabbriche che ora chiudono i battenti, ma che fino a ieri avevano tolto tanti uomini alle loro montagne, al loro pezzo di terra. Il miraggio di un pezzo di pane guadagnato forse con minor fatica, ma che lascia oggi un sapore amaro in bocca. Anni or sono c'erano nell'Ossola migliaia di capi di bestiame, ridotti adesso a poche centinaia, mentre gli alpeggi vengono abbandonati al loro triste destino, preda di rovi e sterpaglie, nella solitudine sempre più crescente delle montagne.

Bisogna perciò riscoprire, affinché non sia troppo tardi, quegli antichi valori della montagna, terra di fatica, ma così maestosa e affascinante, e che fino a ieri ha dato il necessario per far crescere i nostri padri, i nostri avi. E' compito anche nostro quindi operare perché la montagna riprenda a vivere, riadattando vecchi rifugi, costruendone nuovi, rimettendo in sesto sentieri e mulattiere, aiutando quei pochi alpinisti rimasti a far sì che non si sentano maggiormente abbandonati a se stessi. L'Ossola ha avuto alcuni periodi travagliati anche a causa di eventi naturali che hanno cambiato in molti luoghi la fisionomia naturale delle valli, ma anche in simili tragiche occasioni la mano degli alpini è sempre stata presente.

L'attività sezionale e dei gruppi è sempre improntata a ciò che può far crescere sempre di più la stima e la simpatia della gente verso gli alpini. Le varie commissioni che operano in seno alla sezione, ognuna con il suo compito, dall'assistenza allo sport, e così via, sono attive e non si lesinano ore di tempo libero per svolgere il proprio lavoro.

Alcuni anni or sono la nostra sezione ha donato una autoambulanza all'ospedale di Domodossola. Alle porte di Domodossola è stato eretto un monumento «all'alpino ossolano» a doveroso ricordo di tutti gli alpini che hanno fatto, e continueranno sempre a fare onore alla loro terra. Molteplici sono poi le altre piccole e grandi iniziative scaturite dalla sezione e dai gruppi, destinate a lasciare un'impronta che non si cancellerà con il passare degli anni.

Vanto della nostra sezione, e unica nel suo genere, è la marcia degli scarponcini per i ragazzi delle scuole elementari, giunta ormai alla 10ª edizione e che continua a galvanizzare i ragazzi per i quali è nata, superando le 2000 iscrizioni. Da poco è nato il GSA e sta muovendo i primi passi inserendosi nelle varie attività sportive ed accogliere tanti ragazzi. Molto cammino è stato fatto, molto ne rimane ancora da fare, ma si prosegue senza mollare e cercando di dare il meglio in ogni campo.

Certamente i momenti non sono dei più rosei, perché anche qui la situazione economica sta precipitando, facendo molti passi all'indietro e le difficoltà aumentano di giorno in giorno. C'è da sperare che, come in seguito ad una scossa di terremoto, ci sia quell'assestamento che aiuti la nostra zona ad uscire da questa pericolosa china in cui si trova oggi, e si possa perciò costruire e non distruggere. Le nostre belle vallate, i nostri monti bianchi di neve, i nostri paesi ancorati alla millenaria roccia delle nostre montagne, e soprattutto la nostra penna nera ci spronano a rimboccare le maniche e far sì che la nostra Ossola rimanga sempre bella.

Alfio Santus

L'intervento delle penne nere in armi per l'ondata di maltempo in Alto Adige

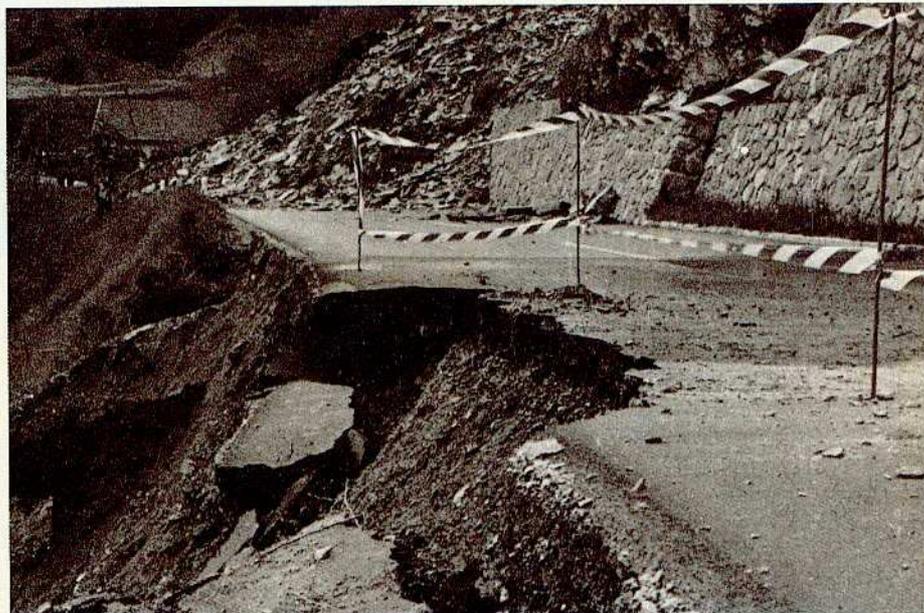
EMERGENZA! IL 4° CORPO ACCORRE IN VAL VENOSTA

Un sindaco ha detto: «Senza gli alpini non so cosa avremmo fatto»

Ancora una volta il contributo dato dalle truppe alpine alle popolazioni colpite da pubblica calamità si è dimostrato quanto mai efficiente. Slingia, Solda, Stelvio, Planol, Laces e tutta la val Venosta ringrazia gli uomini del 4° Corpo d'Armata che hanno operato, instancabilmente per giorni, al fine di evitare quei danni che senza la presenza alpina sarebbero stati irrimediabili. L'ondata di maltempo che aveva colpito l'Alto Adige in quei giorni e le abbondanti precipitazioni avevano determinato in val Venosta, a ovest di Merano oltre la stretta di Tel, una situazione di emergenza che al mattino del 23 maggio faceva segnalare l'allagamento degli abitati di Laces, Montechiaro e Tubre. La strada statale 40 del passo dello

situazione e garantire l'inoltro delle richieste di intervento.

E' stata questa, infatti, l'iniziativa maggiormente degna di lode che ha permesso il pronto intervento nelle località più bisognose di soccorso nel momento in cui la situazione è andata peggiorando, in quanto erano interrotti i normali mezzi di comunicazione. Quando nel pomeriggio del 23 maggio il commissario del governo riuniva il comitato provinciale della protezione civile, sulla base delle notizie fornite dai nuclei di collegamento era possibile fare il punto esatto della situazione ed inviare nelle località colpite due unità a livello compagnia; due nuclei del genio con mezzi speciali e quattro gruppi di pronto inter-



Un'interruzione stradale a Laces, dovuta a cedimento della banchina, provocato dalle piogge

Stelvio risultava, inoltre, interrotta a Castelbelo ed Oris e in maniera molto più grave tra Prato alto Stelvio e Gomagoi. Interrotte, inoltre, la strada provinciale di Solda, della val Martello e della val Senales e quelle comunali di Slingia, Planol e Mazia nel comune di Malles e quella della val delle Fosse nel comune di Senales, con conseguente isolamento degli abitati a monte delle interruzioni. Particolarmente grave la situazione a Stelvio paese e Slingia, dove un movimento franoso aveva reso indispensabile lo sgombero di una parte delle abitazioni.

Il comandante del 4° Corpo d'armata alpino gen. Luigi Poli, preso atto della grave situazione, disponeva, d'iniziativa, l'attuazione di provvedimenti di urgenza di primo tempo mediante l'attivazione di due sale operative, una al Corpo d'armata di Bolzano e una avanzata, a Silandro, gestita dalla brigata alpina «Orobica», direttamente interessata all'evento. Veniva altresì disposto l'invio immediato di nuclei di collegamento presso i Comuni dei centri rimasti isolati in modo da poter rilevare la

ventosa Slingia, Mazia, Planol e Stelvio. Contemporaneamente veniva attuato il servizio di sorveglianza agli argini dell'Adige resosi minaccioso a valle.

La sera del 23 risultavano impiegati complessivamente 33 ufficiali, 25 sottufficiali e 510 alpini. Numerosi i mezzi speciali per il movimento e trasporto terra oltre a quelli normalmente usati per lo sgombero ed il soccorso alle popolazioni. Per tutta la notte è proseguita l'opera di soccorso degli alpini cosicché già al mattino del 24 venivano riattivati alcuni collegamenti stradali e raggiunto l'abitato di Gomagoi. Anche Tubre veniva raggiunta dagli uomini del «Bergamo», «Tirano» e dai genieri dell'«Orta» e dell'«Iseo», mentre peggiorava la situazione a Stelvio, Mazia e Slingia.

Venivano quindi prontamente rinforzati i gruppi di pronto intervento inviati inizialmente cosicché alla sera del 24 risultavano impiegati globalmente 37 ufficiali, 28 sottufficiali e 564 alpini. Nella giornata del 25 veniva raggiunto l'abitato di Solda e riaperta al transito la rotabile della val Senales. L'ulteriore peggioramento



Le ruspe del battaglione genieri alpini «Iseo» al lavoro per riaprire la strada di Prato allo Stelvio

delle condizioni atmosferiche prospettava la possibilità di un aggravarsi della situazione e di conseguenza la sera del 25 veniva attivato un secondo settore operativo in corrispondenza di Sarentino con lo schieramento di un posto avanzato e di 5 reparti a livello compagnia per complessivi 34 ufficiali, 21 sottufficiali e 420 alpini della brigata «Tridentina».

Il 26 maggio risultano pertanto impiegati 57 ufficiali, 32 sottufficiali e circa 900 alpini. Notevole il contributo fornito dagli elicotteri del 4° raggruppamento ALE «Altair» che, alpini tra gli alpini, si sono adoperati per le operazioni di soccorso più urgenti e per lo sgombero di feriti o partorienti presso il vicino ospedale di Silandro.

Nei giorni seguenti il normalizzarsi della situazione ha permesso un primo consuntivo dei danni e della situazione anche da parte di tecnici della protezione civile venuti appositamente da Roma. E' stato proprio a loro che i sindaci delle varie località colpite hanno lodato la tempestività e l'ordine dimostrato dagli alpini nelle operazioni di soccorso. Significativa la frase del sindaco di Laces il quale ha voluto sottolineare la grande riconoscenza della popolazione per gli uomini del 4° Corpo d'armata: «Senza gli alpini non so cosa avremmo fatto». Ovunque attestazioni di stima e di riconoscenza. Ancora una pagina nella storia alpina scritta da questi ragazzi di vent'anni che hanno saputo farsi apprezzare: ieri come oggi.

G.L.

Esercitazione di protezione civile nel Trentino

A TEMPO DI RECORD TELEFERICA E PONTI

Una importante esercitazione di protezione civile si è svolta nei giorni scorsi a Lavini di Lizzana nel Trentino. «Adige 1», questo il nome della esercitazione, è stata effettuata dai genieri alpini del battaglione «Orta» rinforzati, per l'occasione dai «gemelli» dell'«Iseo».

Cinquecento uomini tra ufficiali, sottufficiali e genieri alpini con quasi 200 automezzi e mezzi speciali. Il supposto prevedeva l'interruzione di ponti e strade, il rifornimento di generi di prima necessità a popolazioni dislocate in zone impervie e la costruzione di una tendopo-

li per 300 persone dotata di impianti igienici, idrici ed elettrici. Dovevano, inoltre, essere attivati cantieri per lavori in roccia ed in terra nonché un laboratorio campale per la lavorazione del legno.

Numerosi gli spettatori tra i quali le massime autorità politiche della regione, parlamentari e studenti degli Istituti superiori di Rovereto. A fare gli onori di casa, il gen. Poli comandante del 4° Corpo d'armata alpino, il gen. Paolo Feniello, comandante del genio della Grande Unità e il direttore dell'esercitazione ten.

col. Roberto Scaranari, comandante del battaglione genio alpino «Orta».

Dopo una breve illustrazione dell'esercitazione, il ten. col. Scaranari è passato a spiegare ogni singolo atto compiuto dai suoi uomini che hanno letteralmente sorpreso i presenti per la velocità di esecuzione, la tempestività degli interventi e l'alto grado di preparazione. I genieri dell'«Orta», d'altro canto, non hanno bisogno di «finzioni» o ammaestramenti: hanno operato a lungo in Irpinia e a loro la popolazione di Atripalda ha intitolato una piazza del paese, per ringraziare questi uomini che tanto si sono adoperati per la ricostruzione.

Anche a Lavini di Lizzana, anche se in condizioni di assoluta tranquillità i genieri alpini hanno saputo far vedere il meglio montando a tempo di record una teleferica TM 120 della lunghezza di 300 metri e con un dislivello di 30. Poco più a sud, venivano intanto montati due ponti per la riattivazione della viabilità di cui uno Bailey ed uno MGB di 25 metri di lunghezza.

Ma la fase più spettacolare della esercitazione è stata quella relativa al gittamento di un ponte su natanti del tipo Krupp-Man che ha permesso il ricongiungimento delle due sponde dell'Adige in un punto largo ben 84 metri. E' stata una dimostrazione di alto addestramento che ha ancor più suggellato un patto di amicizia tra esercito e società. Come ha ricordato ai presenti il gen. Poli, la nuova legge che sancisce le «norme di principio sulla disciplina militare», indica che compito dell'esercito è quello, tra gli altri, di assicurare il bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità. «A questo - ha concluso il comandante - ci stiamo addestrandone e crediamo».

G.L.



Genieri alpini impegnati nel gittamento di un ponte

Il consiglio direttivo nazionale, nella seduta del 18 giugno 1983, ha stabilito che la 57ª adunata nazionale si terrà a Trieste nei giorni 12 e 13 maggio 1984.

Il gen. Poli a una riunione inter-rotariana a Gallarate

LA PROTEZIONE CIVILE NELLA «DIFESA GLOBALE»

«Stiamo costituendo una forza specializzata di pronto intervento» - ha detto il comandante del 4° Corpo d'armata

L'importanza del ruolo delle Forze Armate nella protezione civile è stata ancora una volta sottolineata dal comandante del 4° Corpo d'armata alpino, generale Luigi Poli, nel corso di una riunione alla presenza dei soci di alcuni Rotary lombardi a Gallarate. A presentare l'ospite, nella sua duplice funzione di rotariano e di vice presidente della commissione difesa alla Camera, è stato l'onorevole Paolo Caccia.

«Ho desiderato che il generale Poli venisse tra noi - ha detto l'on. Caccia - perché, quando arrivai in commissione difesa nei primi giorni di lavoro, io, membro nuovo, trovai un amico, un uomo con le stellette, non un generale prussiano, uno che ha capito il clima nuovo che si era creato in commissione difesa». L'on. Caccia ha poi proseguito affermando che il desiderio di un migliore colloquio tra politici e militari, di un maggiore spirito di collaborazione, ma anche di coraggio e di fermezza per essere all'altezza della situazione, sono sempre stati alla base di questo rapporto instaurato dal generale Poli. Nel passare la parola al comandante del 4° Corpo d'armata alpino, l'on. Caccia ha voluto ricordare il pronto intervento di questi uomini della montagna nei giorni tragici del novembre '80 quando «dimostrarono di essere pronti, efficienti ed in qualche caso più efficienti dei civili, non dico in Friuli ove i maligni dissero erano di casa, ma in Irpinia, ove le distanze erano sul migliaio di chilometri».

Salutato da un caloroso applauso, ha preso quindi la parola il generale Poli il quale nel rivolgersi ai numerosi intervenuti ha tenuto a sottolineare l'integrazione tra società militare e società civile già pienamente in atto nel contesto sociale proprio perché «non siamo dei diversi ed abbiamo le stesse problematiche che la società porta avanti. Oltretutto abbiamo un grosso vantaggio di poter gestire un esercito di leva e quindi i vostri ragazzi, con le loro istanze che ci impegnano quotidianamente.

a rimanere giovani per seguire le loro problematiche».

L'esercito è quindi parte della società con un compito particolare: «quello di fornire sicurezza». Ed a questo punto il generale Poli si è soffermato a spiegare il termine di «difesa globale» che non riguarda solo i militari, bensì tutta la società, dal nostro contingente in Libano che è il proprio per questa ottica della difesa globale degli interessi della Patria, agli industriali che aiutano a portare fuori dall'Italia le più avanzate tecnologie, apprezzate e stimolate da esperti di tutto il mondo. La «difesa globale della Patria - ha proseguito il generale Poli - è quindi la sicurezza alla quale in un modo o nell'altro ognuno di noi coopera per il bene della nostra società».

Il comandante del 4° Corpo d'armata alpino ha poi spiegato come la sicurezza rappresenti l'integrazione della difesa militare - effettuata dai «miles» - e quella civile - dai «cives» - e si è soffermato sul significato della protezione civile. «Essa è una forma di difesa globale che serve a prepararci e ad affrontare eventi calamitosi che possono avvenire».

Nell'affrontare lo specifico problema, ovvero la funzione sociale delle Forze Armate, il generale Poli ha affermato che l'emanazione nel '78 della legge sui principi ha regolato definitivamente i compiti istituzionali che sono la difesa della Patria, il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni ed il soccorso alle popolazioni in caso di pubbliche calamità.

Sui primi due compiti il generale Poli si è soffermato brevemente proprio perché quello che i presenti si aspettavano, poiché di attualità, era il terzo. «È un compito gravoso - ha detto il comandante del 4° Corpo d'armata alpino - proprio perché le calamità naturali incombono e la sensazione che abbiamo un po' tutti quanti è quella che non siamo ancora all'altezza di affrontarle responsabilmente come vengono affrontate nelle altre nazioni».

«Per questo le Forze Armate, in prima fila debbono assolvere e pensare a questo nuovo compito istituzionale, per il quale nessuno nella società deve dirci grazie. Noi ci dobbiamo impegnare perché il Parlamento ce l'ha dato come compito istituzionale».

Il generale Poli ha quindi fornito chiarimenti su quella che è la cornice legislativa attuale in materia, ed illustrato la potenzialità delle Forze Armate nel settore e quello che hanno fatto in occasione del terremoto in Irpinia. «Anche in questa occasione - ha sostenuto il generale Poli - contrariamente a quello che si afferma con troppa facilità, abbiamo dato prova di efficienza operativa».

Per quanto riguarda il futuro, l'alto ufficiale, ha detto di non vedere molta chiarezza ed a questo proposito ha voluto suonare «un campanello d'allarme».

«Stiamo costituendoci una forza specializzata di pronto intervento in modo tale che possa arrivare il più presto possibile - ha detto il generale Poli - entro poche ore, 20 al massimo. Questa forza procede ad una organizzazione capillare di comando e controllo ed indica quali sono le esigenze per gli interventi successivi».

Ho chiesto allo Stato Maggiore che mi indichi uno dei miei reparti a caso e che simuli nel posto più lontano del Sud Italia una maxi emergenza. Voglio vedere quanto questo battaglione ci mette ad arrivare ed operare in quella località. Sarà questa anche una prova di mobilità e di efficienza delle truppe alpine».

A questo punto il generale Poli ha suonato la preannunciata «campana d'allarme», che consiste nel fatto che la legge 3140 partita così bene nello spirito dell'integrazione tra Forze Armate e Protezione Civile, «ad un certo punto: in questo momento, è stata modificata nel senso che ogni volta che c'era scritto Forze Armate - e questo compariva in quasi tutti gli articoli - lo ha sistematicamente cancellato. Ora io dico, che mi piace il fatto che una legge dello Stato, quella in riferimento, sancisca come compito delle Forze Armate, il concorso in caso di pubbliche calamità, ma mi piace molto meno che un'altra legge dica: "Va bene se ci servirete vi chiameremo su allarme; ma vi preghiamo di non interessarvi assolutamente della fase organizzativa e delle predisposizioni iniziali, perché questo è compito nostro". A me questa non sembra una legge dello Stato. Mi sembra piuttosto una legge corporativistica. Inseriamo quindi i militari nella formulazione dei piani di emergenza! Inseriamoli in tutte quelle che sono le programmazioni iniziali perché solo così siamo certi che la Nazione non ci rinfaccerà mai eventuali ritardi iniziali di intervento, che costano vite umane».

Gaetano Liuni

Pennasport

A COLPI DI CARABINA CACCIA AL «DIECI»

14° campionato nazionale
ANA di tiro a segno

Come nel 1973, la sezione ANA di Vercelli ha avuto il privilegio di collaborare con la presidenza nazionale nell'organizzare una manifestazione di carattere nazionale: il 14° campionato di tiro a segno con carabina libera. Nei giorni 11 e 12 giugno 1983, Vercelli è stata il punto di richiamo dei «ceccchini col cappello alpino» che si sono dati battaglia a colpi di carabina, ma con l'unico scopo di sfioraciare un cerchietto grande come la moneta da una lira (quindi praticamente invisibile); erano in palio: il titolo di campione assoluto dell'ANA, il trofeo «A. Gattuso» valido come campionato a



I concorrenti sulle piazzole di tiro nel poligono «Umberto I» di Vercelli



squadre ANA ed il trofeo «Cinquantenario sezione di Milano» valido come campionato a squadre per militari in servizio. Ulteriori riconoscimenti erano previsti anche nell'ambito delle categorie (maestri, 1ª classe e 2ª classe) sia tra gli alpini in congedo che tra quelli in armi.

Questo impegno ci ha spronati nel fare in modo che tutto andasse per il meglio sia sul piano puramente tecnico che su quello dell'ospitalità; per il primo aspetto dobbiamo ringraziare i componenti della sezione vercellese del «Tiro a segno nazionale», in modo particolare il suo presidente Elverino Tagliabue e il direttore di tiro Giuseppe Carotenuto, coadiuvati dal nostro socio Enzo Corio.

Lo staff tecnico era completato dal segretario centrale ANA col. Tardiani al quale si aggiungevano il responsabile sportivo ANA Perona, il presidente della nostra sezione Serazzi ed il già citato Elverino Tagliabue a formare, sotto la presidenza dell'avv. Trentini, il comitato organizzatore.

Per quanto riguarda l'ospitalità, si è cercato di fare il possibile affinché venisse stabilita quell'atmosfera di familiarità e di reciproca stima che, unitamente alla lealtà sportiva, caratterizza questo tipo di manifestazioni.

Il concorso dei partecipanti è stato elevato e ha migliorato, anche se di poco, il numero della passata edizione del campionato: 88 tiratori in rappresentanza di 17 sezioni ANA e di 2 brigate alpine («Orobica» e «Taurinense»); 10 gli alpini in servizio tra cui il titolatissimo maresciallo aiutante di battaglia De Chirico, già campione mondiale e partecipante a diverse olimpiadi.

Numerose le personalità intervenute alla premiazione. Ospite di riguardo della sezione, la signora Gattuso; alla memoria del suo indimenticabile compagno, del nostro amico alpino e vice-presidente nazionale si intitola il trofeo. Alla signora è stato offerto dal nostro presidente un fascio di rose rosse: 14, quanti sono gli anni di vita del trofeo.

Terminati gli applausi, che hanno accomunato idealmente anche i tiratori non più presenti, nel vecchio ma sempre valido poligono «Umberto I» si è passati ai festeggiamenti con le note della banda filarmonica di Vercelli, diretta dal maestro Magnetti. Alla musica si sono aggiunti i cori; fra tutti, ricordiamo la simpatica squadra di Bergamo che, come già nella gara, si è distinta anche nel canto.

Un'ultima nota sul servizio, apprezzatissimo di sussistenza: le uniche lamentele erano degli addetti ai lavori che hanno dispensato, con la schiena rotta ed i piedi in fiamme, un pranzo freddo gustoso.

Attilio Tibaldeschi

CLASSIFICHE

CLASSIFICA INDIVIDUALE PER ALPINI IN ARMI

SOCI ANA - CLASSE MAESTRI: 1° Paolo Isola, sez. Udine, campione nazionale 1983; 2° G. Franco Borfecchia, sez. Milano; 3° Aldo Nardon, sez. Marostica.

1ª CLASSE: 1° Stefano Brancolini, sez. Vercelli; 2° Alfredo Rota, sez. Bergamo; 3° Natale Canavesi, sez. Como.

2ª CLASSE: 1° Guido Tavano, sez. Treviso; 2° Rolando De Biasi, sez. Vittorio Veneto; 3° G. Marco Boschet, sez. Feltre.

CLASSIFICA SEZIONI ANA TROFEO «GATTUSO»: 1° ANA Bergamo; 2° ANA Treviso; 3° ANA Verona.

MAESTRI: 1° M. Ilo Giuseppe De Chirico, brigata «Orobica».

2ª CLASSE: 1° Umberto Banfi, «Orobica»; 2° S. ten. Lorenzo Tabaracci, «Taurinense»; 3° Angelo Roberti, «Orobica».

Tutto bene, nonostante il tempo dispettoso

AL PASSO DEL TONALE IL 3° RADUNO GSA

Si è svolto il 18 e 19 giugno e vi ha presenziato il presidente nazionale Trentini. La competizione nazionale di ski-roll

Se il tempo fosse stato un po' più benigno, senza dubbio la cornice del 3° raduno nazionale dei GSA sarebbe stata più gioiosa. Ma al Passo del Tonale nevicava e la prevista escursione al Passo Paradiso (una delle più belle zone del massiccio dell'Adamello) non si è potuta fare. Non per questo, tuttavia, il raduno ha avuto minor successo. E' cominciato la sera di sabato 18 giugno, nella sede del municipio di Ponte di Legno, con il concerto eseguito da tre cori dell'ANA, concerto che ha riscosso un grande successo.

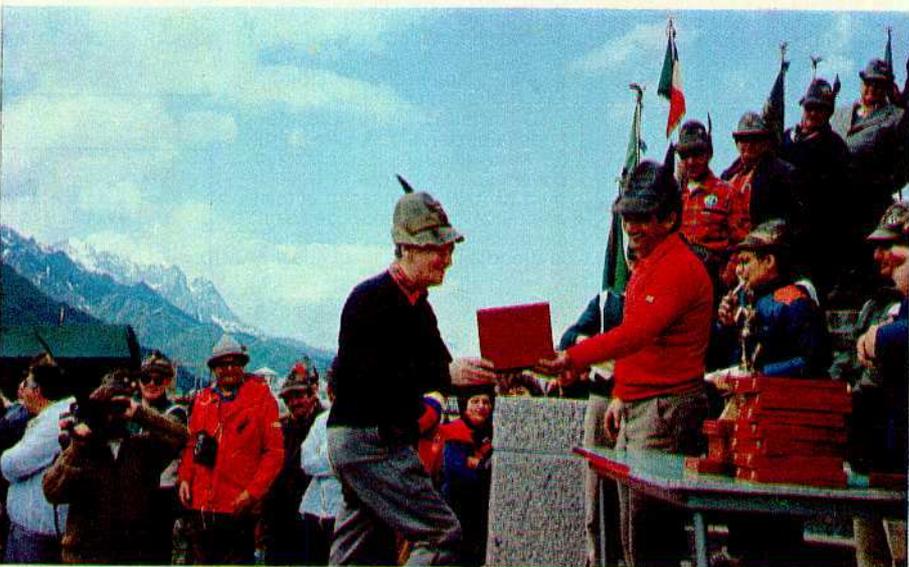
Al raduno ha conferito particolare prestigio la presenza del presidente nazionale avv. Trentini, che aveva al suo fianco il presidente nazionale del GSA, dottor Bruno Bianchi, e il presidente della sezione ANA della Val Camonica, Gianni De Giuli.

La prima parte della manifestazione, sabato 18. Come si è detto, il maltempo ha costretto a qualche cambiamento di programma: così la riunione si è svolta in una sala messa a disposizione per l'occasione, e si è aperta con una conferenza tenuta dal corpo nazionale del Soccorso Alpino (5ª zona di Edolo), il cui presidente è Armando Poli. Nel corso della conferenza è stata fatta una vasta e approfondi-

ta illustrazione dei comportamenti in montagna e dei problemi collegati con il soccorso in questo ambiente. Inoltre il corpo di soccorso alpino ha esibito i materiali usati e ne ha ampiamente illustrato l'impiego. Ha destato particolare interesse l'accento all'uso dei cani da valanga, le cui recenti prestazioni in Valtellina, in occasione dell'alluvione, hanno confermato l'importanza di questo mezzo di soccorso.

Domenica mattina si è svolta la gara di ski-roll, (1° campionato nazionale GSA), con 58 iscritti, dei cui risultati diamo notizia a parte. Dopo la gara di ski-roll (che naturalmente ha suscitato vivissimo interesse da parte del pubblico) gli atleti e tutti i giovani dei GSA (circa 1000 persone) hanno sfilato con il passo ritmato dalle note della fanfara della brigata «Orobica».

E' seguita la S. Messa celebrata dal cappellano del nucleo della Valle Camonica don Pianta. Ha quindi preso la parola il presidente Trentini che si è compiaciuto della presenza di tanti giovani insistendo sulla importanza degli scopi del GSA, parte integrante dell'ANA. Ci si è quindi raccolti presso le sale della base logistica della brigata alpina «Orobica» dove è stato consumato il «rancio» e dove si è concluso il raduno.



La consegna del premio a uno dei vincitori di categoria

CLASSIFICA UFFICIALE

CATEGORIA GIOVANI MASCHILE

1° Mauro Artesi, GSA Valsassina; 2° Roberto Testini, GSA Vallecamonica; 3° William Valsecchi, GSA Valsassina.

CATEGORIA GIOVANI FEMMINILE

1° Stefania Scandella, GSA Valsassina; 2° Marianna Del Vecchio, GSA Vallecamonica; 3° Ermelina Devizi, GSA Valsassina.

CATEGORIA JUNIOR FEMMINILE

1° Laura Zeziola, GSA Vallecamonica.

CATEGORIA SENIOR FEMMINILE

1° M. Rosa Pozzoni, GSA Valsassina.

CATEGORIA JUNIOR MASCHILE

1° Antonio Berta, GSA Sovero; 2° Luigi

Devizi, GSA Valsassina; 3° Graziano Plati, GSA Valsassina.

CATEGORIA SENIOR MASCHILE

1° Italo Balduzzi, GSA Sovero.

CATEGORIA AMATORI

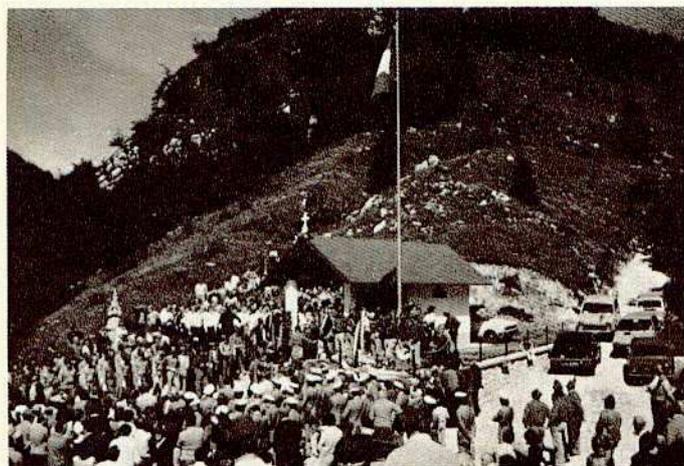
1° Luciano Canova, GSA Vallecamonica; 2° Guido Testini, GSA Vallecamonica; 3° Angelo Artusi, GSA Valsassina.

CLASSIFICA PER L'ASSEGNAZIONE DEL TROFEO GSA VALLECAMONICA

1° GSA Valsassina, punti 116; 2° GSA Vallecamonica, punti 112.

PORDENONE

Questa è la fotografia della chiesetta alpina di Passo Rest (m. 1.052 s.l.m.) costruita dagli alpini



del gruppo Valtramontina, della sezione di Pordenone.

La chiesetta è stata inaugurata il 22 agosto del 1982 a ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

SAVONA

MUNIFICAZIONE INIZIATIVA DEL GRUPPO DI CELLE LIGURE

Nel quadro delle attività a «favore della comunità» il gruppo alpino di Celle Ligure della sezione ANA di Savona, ha versato la somma di L. 200.000 quale concorso spese di impianto della locale P.A. Croce Rosa.

BASSANO

DONATO UN «RENE ARTIFICIALE» IN MEMORIA DI AUGUSTO FABRIS

Il 13 maggio u.s. ricorreva il 1° anniversario della scomparsa di Augusto Fabris che, per quasi trent'anni, è stato presidente della sezione alpina «Monte Grappa» di Bassano.

Per onorare in modo degno la memoria dello scomparso, secondo la tradizione alpina che insegna a «ricordare i morti aiutando i vivi», la sezione ha deciso di regalare al reparto emodialisi dell'ospedale civile cittadino una apparecchiatura per la depurazione meccanica del sangue, meglio nota con il nome di «rene artificiale».

L'apparecchio, del costo di oltre 13 milioni, è stato acquistato mediante una sottoscrizione (che ha visto, in gara di generosità fra loro, i gruppi alpini, i gruppi donatori di sangue, i gruppi della AIDO e i privati) ed è stato installato nel reparto ospedaliero cui era destinato.

La consegna ufficiale è stata fatta nel corso di una cerimonia indetta per commemorare lo scomparso la quale ha assunto particolare rilievo grazie all'attiva partecipazione dell'amministrazione comunale che - con in testa il sindaco - ha voluto ricordare Augusto Fabris come cittadino che ha onorato la comunità.

Dopo una S. Messa di suffra-

gio, celebrata nel tempio-ossario, alla presenza dei familiari, del senatore Bisaglia, del generale Ineco comandante della brigata alpina «Cadore», delle massime autorità cittadine, di quasi tutti i gagliardetti dei gruppi alpini e dei gruppi donatori, la commemorazione si è svolta nel vicino teatro del Centro Giovanile, dove ha preso la parola per primo il rag. Antonio Basso, sindaco della città che ha donato alla vedova signora Vittoria, a nome della cittadinanza, un piatto d'argento.

Gli ha fatto seguito il presidente della sezione, gen. Ermenegildo Moro il quale, ricordato con commosso rimpianto la bella figura di «Uti», ha rimesso ufficialmente al presidente dell'Unità sanitaria locale, l'apparecchiatura emodialitica già installata.

L'AQUILA

ATTIVITA' DELLA SEZIONE

Giovedì 21 aprile, con una solenne cerimonia, il gruppo di Scanno ha festeggiato degnamente il 50° della sua fondazione.

La mattina, dopo la sfilata e l'omaggio ai Caduti, il capogruppo Mancinelli ha donato alla scuola elementare la bandiera tricolore mentre gli alunni cantavano le più note canzoni alpine.

Nel pomeriggio dopo la Messa è stata inaugurata la sede sociale. Hanno parlato il magg. Petrocco, animatore della manifestazione, ed il presidente Coccovilli i quali hanno poi premiato gli alunni che hanno eseguito i migliori disegni di ispirazione alpina.

Alla cerimonia è intervenuta la fanfara della brigata alpina «Julia» e molti gruppi della zona.

Domenica 24 aprile il battaglione «L'Aquila» ha festeggiato solennemente l'anniversario della sua fondazione.

La cerimonia si è svolta allo stadio comunale, gremito da oltre tremila alpini in congedo delle sezio-

ni di Ancona, Molise, Napoli, Roma e da moltissimi gruppi venuti da ogni parte d'Abruzzo.

Un'imponente folla ha acclamato l'ingresso del battaglione e della compagnia reclute che ha prestato il giuramento solenne.

Erano presenti il gen. Rocca, vice comandante del 4° Corpo d'armata alpino e tutte le autorità della provincia.

Dopo l'allocuzione del comandante, ten. col. Montanari, vi è stata l'esibizione della batteria da montagna, il lancio di paracadutisti ed il carosello della fanfara della «Julia». Le varie fasi della cerimonia sono state sottolineate dai calorosi applausi degli spettatori che hanno affollato lo stadio in ogni ordine di posti confermando così i saldi vincoli di simpatia e di amicizia che legano da sempre gli alpini e tutta la cittadinanza.

SONDRIO

25° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO DI POGGIRIDENTI

Domenica 24 aprile, a Poggiridenti si è celebrata la ricorrenza del venticinquesimo di fondazione del gruppo alpino. Un traguardo prestigioso che ha portato a ripercorrere i passi principali di questo sodalizio, attraverso svariate e determinanti presenze nell'ambito sociale, distinguendosi sempre per l'efficienza e la spontaneità che ne fanno da propulsore.

La giornata è cominciata con l'inaugurazione della nuova sede,

in via Panoramica; più tardi, presso la Madonna del lavoro di Poggiridenti Piano, la celebrazione della S. Messa ha ritrovato tutti uniti in religioso raccoglimento, anche nel ricordo dei numerosi scomparsi.

La festa, culminata nella taverna di Totò, ha rappresentato un momento di autentica fraternità, riconoscente verso colui che impersona la continuità del gruppo e l'anima della sua operosità: il neo cavaliere Celso Baruffi, al quale sono andati riconoscimenti e ovazioni.

Una bellissima giornata, in sintesi, ricca di emozioni e di allegria. Intento comune è quello di andare avanti su questa spinta travolgente. E il gruppo alpino continuerà nella sua opera, con iniziative e programmi anche ambiziosi, alla luce della sua tradizione di questi venticinque anni di storia.

PADOVA

ANCHE ADRIA HA UNA VIA DEDICATA AGLI ALPINI

Su iniziativa del capogruppo, cav. Angelo Cuccato, l'amministrazione comunale di Adria ha intitolato agli alpini una via dislocata nel rione Peschiera.

In tale occasione la città ha vissuto un particolare momento patriottico con un raduno di penne nere provenienti dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia. Con gli alpini tutte le associazioni combattentistiche e d'arma e rappresentanze delle forze armate, dei corpi di polizia, forestali e vigili del fuoco.

MILANO. 50° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO DI LEGNANO

Cinquant'anni di vita sono tanti e vanno celebrati in modo degno. Così ha fatto il gruppo di questo importante centro del milanese, che ha articolato in due giorni - sabato 11 e domenica 12 giugno - le manifestazioni relative. Sabato è stato inaugurato un busto alla memoria del serg. magg. Raul Achilli, legnanese, medaglia d'oro, caduto sul fronte russo, del Valpini. Domenica - dopo la S. Messa concelebrata dal parroco don Franco Fusetti e dal cappellano don Cagnoni, si è svolta la tradizionale sfilata per le vie cittadine, gremite di folla e risonanti di applausi. In testa alla sfilata un plotone in armi, la fanfara ed il coro della brigata «Orobica»; quindi il gonfalone cittadino, i «capitani» e le «castellane» delle otto contrade cittadine, nei loro splendidi costumi; le bandiere ed i labari di numerose Associazioni e delle sezioni ANA di Luino, Monza, Pavia, Varese, oltre naturalmente di Milano; numerosissimi gagliardetti di gruppi e numerosissime «penne nere» col presidente di sezione Colombo, il consiglio, il vice presidente nazionale Rezia. Sul palco delle autorità, ad onorare lo sfilamento: il gen. Poli, comandante del 4° Corpo d'armata, il gen. De Leo, comandante della brigata meccanizzata di Legnano, la medaglia d'oro gen. Li Gobbi, l'on. Zamberletti, l'on. Paolo Caccia, il sen. Ambrogio Colombo e il sindaco dr. Franco Crespi.

Lo sfilamento si è sciolto in piazza Mocchetti, dove sorge il monumento all'Alpino; qui hanno parlato il gen. Poli, il sindaco, il presidente sezionale Colombo, il capo gruppo Muggiasca e l'oratore ufficiale Vitaliano Peduzzi. Tutti gli oratori fra l'altro hanno toccato un argomento importante: la protezione civile.

alpino chiama alpino

Deposta una corona di alloro alle lapidi del tempio dei Caduti, il cappellano militare mons. Lambertini ha celebrato la S. Messa sottolineando, nell'omelia, le virtù che hanno contraddistinto - in guerra e in pace - il corpo degli alpini.

Dopo il rito si è formato un corteo che, sfilando nelle vie della città fra numerosissima folla plaudente, ha raggiunto la via degli alpini.

La targa, benedetta dal cappellano, è stata scoperta dal senatore Segà a nome dell'amministrazione comunale; quindi hanno avuto

luogo i discorsi ufficiali tutti esaltanti il legame fraterno che unisce il popolo italiano agli alpini. Il gen. De Santis, vice presidente della sezione, ha ringraziato l'amministrazione comunale, le autorità intervenute e la popolazione numerosissima, ribadendo il principio che gli alpini hanno sempre risposto soprattutto al senso del dovere e della fraternità ed ogni qualvolta la patria, anche nelle opere di pace, li ha chiamati sono stati pronti ad accorrere, a prodigarsi, a sacrificarsi senza nulla chiedere.

GERMANIA

FESTEGGIATO IL 25 APRILE

Con una semplice ma significativa cerimonia, gli alpini di Wolfzburg hanno festeggiato il 25 Aprile deponendo una corona nel ci-

mitero militare di Hannover dedicato ai soldati russi caduti durante gli ultimi 3 giorni di guerra. Tra questi anche alcuni soldati italiani.

Alla cerimonia, celebrata dal missionario italiano don Tomé, erano presenti anche i consoli generali di Amburgo e Hannover, dr. Grafini e dr. Scarso.



AOSTA

60° ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE

La celebrazione ha avuto luogo nei giorni 4 e 5 giugno, in concomitanza con il giuramento solenne di allievi ufficiali della Scuola alpina e di alpini del battaglione «Aosta».

Le cerimonie hanno avuto inizio sabato 4 giugno con la deposizione di corone ai Caduti e con l'inaugurazione della mostra «alpini in Valle d'Aosta» che raccoglie fotografie, documenti, manifesti e materiali che raccontano la lunga storia degli alpini in Valle d'Aosta, in azioni di guerra, ma soprattutto in interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità, dal 1884 ad oggi.

In serata la fanfara della «Taurinense» ha tenuto, allo stadio Puchoz, un concerto molto applaudito per l'eccezionale bravura dei componenti. Domenica, dopo la S. Messa celebrata di fronte all'ingresso della Caserma Testafocchi, il presidente della sezione, gen. Bellinvia, ha commemorato il 60° anniversario della fondazione della sezione ed ha consegnato ai due soci fondatori superstiti, presenti alla cerimonia, ten. col. dott. Bruno Binel e magg. Mario Guer-



raz, una targa ricordo.

Un segno di riconoscenza è stato pure consegnato al gen. Cappelletti comandante della Scuola Militare alpina per la continua collaborazione data dalla scuola all'ANA.

E' seguito lo sfilamento per le vie cittadine, con la presenza dei vessilli di numerose sezioni del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, delle bandiere delle Associazioni d'arma e dei gagliardetti di gruppi sia provenienti da fuori valle e sia di quelli valdostani.

Il giuramento solenne, svoltosi allo stadio Puchoz, ha concluso le manifestazioni.

CHI SI RICONOSCE?

Pubblichiamo questa fotografia inviata dall'alpino Silvio Tedeschi (indicato dalla freccia). Se

qualcuno si riconosce è pregato di scrivere al seguente indirizzo: Silvio Tedeschi - 25080 Valvestino (Brescia).



CERCA I SUOI COMPAGNI DI PRIGIONIA

L'artigliere Pietro Cavagna classe 1920, 2° reggimento artiglieria alpina, 32ª batteria gruppo «Bergamo», cerca i suoi compagni di prigionia in Germania: serg. Marinoni Luigi, serg. Lurati, artiglieri Cicini Pietro, Valtellina e Maffeni che furono con lui in prigionia a Valsiverdov, presso Err Fonfennich. Scrivere a Pietro Cavagna, via Garibaldi, 20 - 24017 Serina Fraz. Lepreno (Bergamo).

CHI ERA QUEL CAPPELLANO?

In occasione dell'adunata di Udine, un cappellano (forse don Tosi) si avvicinò agli alpini della sezione di Valdagno, chiedendo notizie del signor Ugo Nizzero, che purtroppo era rimasto a casa.

L'alpino Nizzero ci prega di far conoscere il suo desiderio di sapere nome, cognome e indirizzo di quel cappellano, per mettersi in contatto.

Scrivere a Ugo Nizzero, SEP - 36078 Valdagno (Vicenza).

28 AGOSTO 1983: RITROVIAMOCI!

Tutti gli alpini e istruttori che hanno frequentato il corso pionieri reggimentali presso la caserma del battaglione «Cividale» a Chiassaforte nell'estate del 1964, sono invitati a partecipare, con le famiglie, al raduno annuale che avrà luogo domenica 28 agosto prossimo. Luogo d'incontro a Carnia, presso l'hotel Carnia, alle ore 10-10.30. Portare pranzo al sacco e attrezzature da pic-nic.

AUC DEL 33° CORSO

Tutti gli ex AUC del 33° corso dell'autunno 1963 ad Aosta, plotone pionieri, sono invitati a mettersi al più presto in contatto con l'alpino Francesco Figel per organizzare i festeggiamenti del loro 20° anniversario di naia alpina.

Scrivere a Francesco Figel, via Cattaneo 12 - 20020 Arconate (Milano).

1943 A PALU' DI GIOVO

Era l'anno 1943 durante il campo estivo in quel di Palù di Giovo (Trento) di posto a Pergine Valsu-

gana, 11° reggimento alpini.

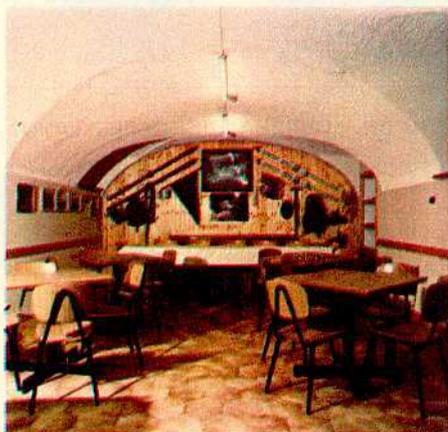
Se qualcuno si riconosce può scrivere ad Antonio Fuchs (Volpi), via Pusteria, 1 - 39038 S. Candido (Bolzano).



Le case degli alpini



1



2

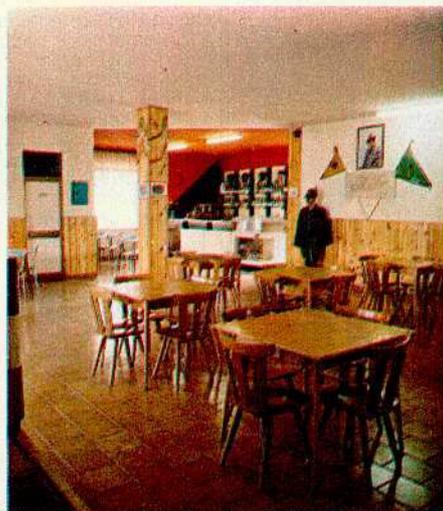


3



4

❶ GRUPPO DI VIPITENO, SEZIONE DI BOLZANO. Ecco la «casa» degli alpini di Vipiteno, realizzata, dopo oltre un anno di lavoro, da alcuni validi soci locali. Il gruppo conta oggi 172 iscritti. ❷ GRUPPO DI MONTALTO DORA, SEZIONE DI IVREA. Questo gruppo piemontese possiede ogni requisito per essere segnalato quale esempio da non trascurare. Infatti nel breve volgere di un anno dalla sua costituzione (avvenuta il 4 ottobre 1981) il 12 ottobre del 1982 è stata festosamente inaugurata questa accogliente sede. ❸ GRUPPO DI TRAVERSETOLO, SEZIONE DI PARMA. Alcuni soci del gruppo di Traversetolo, riuniti nella loro nuova sede. Il gruppo conta 110 iscritti. ❹ GRUPPO DI S. MAURIZIO, SEZIONE DI BOLZANO. Un'altra «casa» degli alpini della provincia di Bolzano. La sede del neo gruppo di S. Maurizio è stata gentilmente messa a disposizione presso Bar Tiziana di Bolzano. ❺ GRUPPO DI VILLA SANTINA, SEZIONE DI TOLMEZZO. L'ampio salone della sede di questo gruppo della sezione Carnica, che sorge su un



5

terreno di 3000 mq. regalato dal capogruppo (ora defunto) Giobatta Scrocco. La casa è stata ricostruita dai soci dopo i noti eventi del 6 maggio 1976, nelle ore «rubate» alla ricostruzione e riparazione delle loro case. ❻ GRUPPO DI VARENNA, SEZIONE DI LECCO. I locali della sede, completamente ristrutturati dagli alpini, situati nella villa «Cipressi», sono stati gentilmente messi a disposizione dall'amministrazione comunale, proprietaria dello stabile. ❿ GRUPPO DI PISA, SEZIONE PISA-LUCCA-LIVORNO. Uno scorcio della sede del gruppo di Pisa, situata in piazza S. Martino al n. 2. Capogruppo è il gen. Arturo Barale. ⓫ GRUPPO DI LACCHIARELLA, SEZIONE DI MILANO. Un angolo della sede del gruppo di Lacchiarella, luogo di ritrovo dei soci e loro familiari. ⓬ GRUPPO DI STRIGNO, SEZIONE DI TRENTO. Ecco una fotografia della casa del gruppo di Strigno, scattata il giorno dell'inaugurazione, avvenuta il 26 settembre 1982, in occasione della celebrazione del 25° anniversario di fondazione del gruppo di artiglieria alpina «Pieve di Cadore».



6



7



8



9

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ABRUZZI - Masci Pasquale del gruppo di Fossa; Cianci Nicola del gruppo di Gessopalena; Tiberi Alfonso del gruppo di Tornimparte.

ARGENTINA - Cap.le Pampuro Remo, Dalle Crode Erminio, cap.le D'Elia Mosè cav. V.V., art. alp. Gorszszach Giuseppe, Di Marzio Bernardino cav. V.V., cap. Marchetti Domenico cav. V.V., Drigoni Fausto, Tonosi Luigi, art. alp. Sandri Adriano.

ASTI - Borio Giovanni cl. 1897 cav. V.V. del gruppo di Tigliole.

COLICO - Bedognetti Guglielmo, Piva Riccardo, Piva Enrico, Colli Renato, Masanti Mario.

CREMONA - Guerrini Rocco Giulio ragazzo del '99, Giubelli Ferdinando del gruppo di Crema.

CUNEO - Rabbia Giovanni cl. 1924 del gruppo di Savigliano; Macor Albino cl. 1923 del gruppo di Vernante; Lerda Francesco cl. 1918 del gruppo di Villafalletto.

FIRENZE - Panzeri Zelio cav. Om-

ri del gruppo di Siena.

INTRA - Tadini Valentino cl. 1955 del gruppo di Arona; Saccaggi Pietro cl. 1892 cav. V.V. del gruppo di Viggiona; Fantoli Renato cl. 1938 del gruppo di Cossogno.

LA SPEZIA - Attolini Domenico cav. V.V., Stretti Mario del gruppo Centro.

MILANO - Andreis Celeste cl. 1915 del gruppo di Crescenzo.

MODENA - Art. alp. Cavalieri Francesco cl. 1914 del gruppo di Castelvetro; Mazzini Antonio, Solignani Franco del gruppo di Vignola; Migliori Primo cl. 1918 del gruppo di Riolunato.

PADOVA - Rossato Giovanni cav. V.V., Rossi Emo cl. 1914 del gruppo di Padova Centro; mar. Tognon Settimo Aldo cl. 1923 del gruppo di Padova Arcella.

PARMA - Bardini Giuseppe del gruppo di Ostia Parmense; Chiappa Alfonso del gruppo di Bedonia; Guareschi Renzo del gruppo di Medesano.

REGGIO EMILIA - Ugolini Osvaldo cl. 1942 del gruppo id Reggio Emilia; Campomagnani Alessandro cl. 1886 del gruppo di Morsiano; Grimelli Pietro cl. 1889 del gruppo di Vetto d'Enza; Ferrari Angelo cl. 1918 capogruppo di Albinea.

SALUZZO - Rubiolo Michele del

gruppo di Envie; Nicolino Mario del gruppo di Manta; Audisio G. Battista del gruppo di Barge; Anghilante Giuseppe cl. 1896 cav. V.V. del gruppo di Sampeyre; Nicolino Antonio cl. 1908 del gruppo di Paesana; Audisio Sergio Lorenzo, Giobergia cav. Alessandro del gruppo di Saluzzo; Olivero Giuseppe

del gruppo di Plasco.

SAVONA - Prini Nicola del gruppo di Gorra.

VENEZIA - Stevanato Giuseppe del gruppo di Spinea; Guarneri Adriano del gruppo di Venezia; Sambugaro Pier Luigi del gruppo di Mestre.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Ennio Gullino, Savignano, L. 10.000; Giovanni Valsecchi, Firenze, L. 12.500; Mario Mazzili, Comeglians, L. 10.000; Elisa Lunelli, L. 200.000; Jolanda Peracchione, Carnate, in ricordo del marito col. Alessandro Peracchione, L. 10.000; Giovanni Agabio, Occhieppo Inferiore, L. 25.000; Giuseppina Rossi Verrino, Torino, L. 42.500; Vittorio Vendrei, Marcena, L. 5.000; Sergio Casati, Milano, L. 5.000; Maria Teresa Curami, Milano, L. 7.500; Ottavio Vergani, Milano, L. 12.500; Angelino Zoratti, Pozzo di Codroipo, L. 22.500; Fabrizio Lazari, Milano, L. 7.500; Lucia Merlo ved. Pianta, Nizza Monferrato, L. 30.000; Gruppo ANA Mulolandro, L. 15.000. Gli artiglieri della 24ª batteria in memoria dei commilitoni

defunti, L. 20.000. Sofia e Francesco Dugaro (la madrina e l'alfiere del vessillo della sezione di Vancouver-Canada), hanno letto su «L'Alpino» il necrologio del gen. Musso e versano al giornale 20 dollari canadesi per ricordare lo scomparso. Lucia e Pietro Plozner, Tolmezzo, L. 10.000; Gruppo ANA di Lessona, L. 50.000; Emilio Ceruttidi, Orino Azzio, festeggiando il suo 85° compleanno, L. 5.000; Angelo Bertoni, Lucca, in memoria del defunto gen. Umberto Mazzetti, L. 10.000; Cecilia Cicognani, Lugo, per ricordare il padre Antonio Cicognani, L. 50.000; Rina Sella, Cervarolo, in memoria del marito Casimiro Sella, L. 20.000; gruppo ANA di Albate, L. 50.000; Giuseppe Romano, Montesilvano, L. 20.000.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

1 agosto

SEZIONE di BELLUNO - Cerimonia alla chiesetta degli alpini sul Col di Lana.

7 agosto

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale presso il gruppo di Bagnasco.

SEZIONE di CIVIDALE - A Clodig, 12ª edizione trofeo «Cap. Zorzettig», gara di corsa in montagna.

SEZIONE di COMO - Raduno presso il ricostruendo rifugio Galbige a cura del gruppo di Lenno.

SEZIONE di CUNEO - Raduno interregionale delle penne nere del Piemonte e della Liguria a Chiusa Pesio. 12º raduno a Bernezzo.

SEZIONE di MODENA - 10º raduno sezionale a Passo di Croce Arcana (Ospitale di Fanano).

SEZIONE di SAVONA - 2º raduno a Murialdo.

SEZIONE di SONDRIO - Festa della montagna a Piazza Cavalli di Caspoggio.

13-14-15 agosto

SEZIONE di VARESE - Festa sezionale della montagna al Campo dei Fiori di Varese.

14 agosto

SEZIONE di BELLUNO - Cerimonia al Passo Duran alla chiesetta degli alpini.

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale a Battifollo.

SEZIONE di COMO - Raduno a Caslino d'Erba.

SEZIONE di SALO' - Festa della montagna a Passo Nota.

SEZIONE di SALUZZO - Raduno sezionale a Ostana.

SEZIONE di SONDRIO - 30º anniversario del gruppo di Valgerola.

14-15 agosto

SEZIONE di BELLUNO - Al Pus di Ponte nelle Alpi, celebrazione al monumento all'alpino.

21 agosto

SEZIONE di CEVA - Raduno intersez. presso il gruppo di Malpotremo.

28 agosto

SEZIONE di ASTI - Raduno intersez. a Montemarzo.

SEZIONE di TRENTO - Pellegrinaggio in Adamello.

31 agosto

SEZIONE di BOLZANO - Chiusura soggiorno alpino in Costalovara.

4 settembre

SEZIONE dell'AQUILA - Raduno interregionale a Pescina.

SEZIONE di ASTI - Raduno intersez. a Montechiaro d'Asti.

SEZIONE di BASSANO - Pellegrinaggio sezionale al monte Tomba.

SEZIONE di CUNEO - Raduno reduci divisione «Cuneense» al santuario della Madonna degli alpini al Colle di S. Maurizio di Cervasca.

SEZIONE di IVREA - Pellegrinaggio al monumento «Penne Mozze» a Belmonte.

SEZIONE di LECCO - Annuale raduno alla chiesetta del battaglione «Morbegno» al Piano delle Betulle (Valsassina).

SEZIONE di MODENA - 4º raduno sezionale a Monte della Riva di Zocca.

SEZIONE di SONDRIO - Raduno sezionale e disputa trofeo «Medaglie d'oro valtellinesi».

SEZIONE di UDINE - Annuale cerimonia al Faro della «Julia» sul monte Bernadia di Tarcento.

SEZIONE di VERONA - Pellegrinaggio al rifugio Scalorbi e gara di marcia in montagna.

SEZIONE di VICENZA - Pellegrinaggio a Monte Pasubio.

SEZIONE di VITTORIO VENETO - Raduno-pellegrinaggio intersezionale al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino.

10-11 settembre

SEZIONE di SUSÀ - Celebrazione del 60º di fondazione della sezione.

11 settembre

SEDE NAZIONALE - 12º campionato nazionale di corsa in montagna a Lessinia (Verona).

SEZIONE di ASTI - Raduno sezionale a Piovà Massaia.

SEZIONE di BASSANO - Raduno annuale ex appartenenti alla Sauca e al batt. «Tolmezzo».

SEZIONE di BOLZANO - Gara sez. di corsa in montagna a Caldaro.

SEZIONE di CUNEO - Raduno in occasione del 50º di fondazione del gruppo di Borgo S. Dalmazzo.

SEZIONE di PIACENZA - Festa Granda a Carpaneto Piacentino.

SEZIONE di SALO' - Gara di marcia di regolarità in montagna a Limone Fortini.

18 settembre

SEZIONE di ANCONA - Raduno sezionale a S. Severino Marche.

SEZIONE di CREMONA - Festa organizzata dal gruppo di Crema.

SEZIONE di LUINO - Festa sezionale di valle a Castelvecchiana.

SEZIONE di MILANO - Raduno appartenenti al 5º alpini e al 2º artiglieria da montagna a Milano.

SEZIONE di MODENA - Adunata sezionale a Montese.

SEZIONE di VERONA - Adunata sezionale a S. Giovanni Lupatoto.

SEZIONE di VICENZA - Adunata sezionale a Thiene.

22 settembre

SEZIONE di BOLZANO - Rappresentanza sezionale a Saint Maurice per festa patrono degli alpini.

24-25 settembre

SEZIONE di FIRENZE - Raduno sezionale a Prato.

25 settembre

SEZIONE dell'AQUILA - Inaugurazione busto med. d'oro D'Eramo a Rocca di Mezzo.

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo «Aquila dello Stelvio», slalom gigante intersezionale.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Cantù.

SEZIONE di MODENA - 12º raduno sezionale alla chiesa di S. Maurizio in Recovato di Castelfranco Emilia.

SEZIONE di VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

Trekking[®] International



l'uomo e il suo mondo con i nostri trekking



In collaborazione con



Per informazioni rivolgersi a:
Trekking International s.r.l.
Corso Sempione 60, 20154 Milano
tel. 02/3189161-3189421

AL7

Nome e Cognome

Via CAP Città

Tel. Anno di nascita

Sono interessato ai trekking in: Italia Asia
 Europa America
 Africa

Il Trekking

Un'avventura antica come l'uomo: andare per sentieri e montagne attraversando fiumi, valli e villaggi. E' ricercare un contatto più vero con l'ambiente naturale, con la gente che lo abita, riscoprendo il gusto dell'avventura e delle cose semplici.

Tutti possono partecipare ai nostri trekking. Coraggio dunque!